



Rassegna Stampa 9 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Primo schiaffo Ue a Meloni E i migranti a bordo sbarcano

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — L'Italia viola la legge. L'Ue stavolta è esplicita. E assesta uno schiaffo alla linea del governo di Roma sui migranti. Tanto forte che alla fine il governo Meloni incassa la botta e cede: tutti i passeggeri della Geo Barents scendono. Stesso destino, poco dopo, per la nave Humanity.

Il centrodestra cerca di dissimulare la sconfitta: «Il nostro obiettivo – scrive la premier – è difendere la legalità, la sicurezza e la dignità di ogni persona. Per questo vogliamo mettere un freno all'immigrazione clandestina, evitare nuove morti in mare e combattere i trafficanti di esseri umani. I cittadini ci hanno chiesto di difendere i confini italiani e questo Governo non tradirà la parola data». Ma i fatti dicono che l'esecutivo italiano ha dovuto ingranare la retromarcia. Il silenzio di Salvini è assordante.

Bruxelles ha inchiodato Palazzo Chigi alla legge. Perché il criterio prevalente è territoriale, comprese le acque territoriali, e non quello della bandiera battuta dalle navi. «I cittadini di Paesi terzi presenti sul territorio, incluse le acque territoriali – ha puntualizzato una portavoce della Commissione – possono fare domanda di asilo e, in quel caso, è richiesto agli Stati membri di dare effettivo accesso alle procedure d'asilo. Abbiamo un chiaro quadro giuridico in vigore». Insomma, si tratta di un obbligo e non di una facoltà.

A questo punto bisogna capire se la faglia tra il nuovo governo e l'Ue si possa chiudere. Se la squadra meloniana insisterà, infatti, le conseguenze potrebbero essere piuttosto pesanti. In primo luogo questo braccio di ferro va inserito in un contesto cambiato rispetto a soli otto mesi fa. L'ondata di rifugiati che si è formata nell'Europa dell'est e centrale dopo l'attacco della Russia all'Ucraina è senza precedenti. Un esodo – una dozzina di milioni di persone – che si è abbattuto in particolare sulla Polonia, ma anche su Ungheria, Romania, Germania. Le richieste di distribuzione avanzate da Palazzo Chigi per gli arrivi sulle coste siciliane vengono dunque considerate a dir poco intempestive e non proporzionate. I dati Onu, del resto, confermano che l'Italia non rappresenta un'emergenza: 191 mila rifugiati, 53 mila richiedenti asilo. La Germania, ad esempio, ospita 1,5 milioni di rifugiati ricevendo 232 mila richieste d'asilo.

Ma c'è un altro aspetto, forse ancora più delicato. Ed è del tutto politico. La linea "salviniana" del governo sta già provocando una reazione simile a quella del 2018 quando al ministero degli Interni sedeva proprio Matteo Salvini. Alcuni dei 12 paesi (nella lista figuravano anche Germania e Francia) che a giugno scorso avevano firmato un accordo per la distribuzione volontaria dei migranti stanno iniziando a valutare la possibilità di ritirare la loro disponibilità. Soprattutto se l'atteggiamento italiano non cambierà. Un'intesa faticosissima, dunque, potrebbe saltare.

Non solo. Da tempo la Commissione cerca di far approvare dal Consiglio la sua riforma del diritto d'asilo. Si tratta di un intervento che potrebbe in una certa misura rivedere il principio base del Paese di primo ap-

La Commissione:
"Garantire l'asilo"
Tutti i passeggeri
di Geo Barents e
Humanity fatti scendere
nel porto di Catania

prodo previsto dall'Accordo di Dublino. A questo punto anche questa riforma rischia di finire dritta nello scaffale delle occasioni perdute.

Anche perché è evidente che, proprio in conseguenza della guerra in Ucraina, la questione migratoria sta diventando centrale nel dibattito politico di tutti i Paesi. Basti pensare a quel che sta avvenendo in questi

giorni in Olanda dove il premier Mark Rutte deve fronteggiare una protesta dentro la sua maggioranza proprio su questo punto. Il Partito Popolare per la Libertà e Democrazia, il partito dello stesso Rutte, ha negato il sostegno ad una legge che obbliga i Comuni a offrire alloggi ai richiedenti asilo.

A dicembre si terrà il vertice dei

ministri degli Interni Ue. Lì si consumerà il primo redde rationem. Il pericolo maggiore è che l'Ue sarà più severa nei nostri confronti anche sugli altri dossier. La linea dello scontro – se la Meloni la manterrà – si rifletterà sui dossier più delicati per il nostro Paese: dal debito pubblico e al Pnrr. Palazzo Chigi faccia bene i suoi calcoli.

I precedenti



▲ **Sea Watch - Giugno 2019**
La Sea Watch, guidata da Carola Rakete, attracca a Lampedusa. Arrestata la capitana



▲ **Open Arms - Agosto 2019**
Per 6 giorni i migranti sono costretti a restare a bordo della Open Arms in attesa di un porto



▲ L'altra nave coi migranti diretta nel porto di Marsiglia



MAX CAVALLARI-SOS HUMANITY/ANSA

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — Emmanuel Macron tende la mano sul caso della Ocean Viking, ma attacca: la Francia denuncia il «comportamento inaccettabile» dell'Italia – dice una fonte del governo – «contrario al diritto del mare e allo spirito di solidarietà europea. Da un Paese che è il primo beneficiario del meccanismo di solidarietà ci aspettiamo altro».

Dalla svolta alla tensione nel giro di poche ore, quindi. L'apertura era nata da un breve incontro avvenuto lunedì tra il presidente e Giorgia Meloni. Dopo essersi visti la prima volta in un albergo romano, lontano dai riflettori, i due leader si sono parlati di nuovo a margine della Cop27 di Sharm-El-Sheikh. Al centro del colloquio anche l'emergenza delle navi di migranti. Il leader francese ha insistito sul dovere dell'Italia di

aprire i suoi porti alle navi che trasportano persone soccorse in mare. La Francia aveva già dato disponibilità a farsi carico di una parte dei richiedenti asilo sbarcati in Italia, come già in passato. Una soluzione prevista dal patto di redistribuzione in vigore in Europa, che l'Italia ritiene però assolutamente insufficiente.

Meloni è rimasta ferma sulle sue posizioni, gelando le insistenze di Macron affinché vengano rispettate le regole internazionali che prevedono l'assegnazione del «porto più vicino e più sicuro» per le navi che trasportano persone salvate in mare.

La linea intransigente di Roma e l'aggravarsi della situazione a bordo dell'Ocean Viking costringe le autorità francesi a valutare altre, inedite opzioni, a cominciare da uno sbarco a Marsiglia. Il ministero dell'Interno sta preparando un piano di accoglienza a partire da domani.

La decisione francese sarebbe un fatto politicamente rilevante per l'Italia e per l'Europa tutta. Nel 2018 la nave Aquarius, sempre organizzata da Sos Mediterranée, era attraccata in Spagna dopo essere stata respinta dall'allora ministro Matteo Salvini. Lo stesso Macron aveva all'epoca

rifiutato di offrire il porto di Marsiglia. Questa volta, lo scenario è cambiato. Il leader francese predica da tempo la solidarietà europea, anche nei confronti dell'Italia. Accogliendo per la prima volta una nave di Ong che ha fatto soccorso nel Mediterraneo, Macron potrebbe mostrare la sua «buona volontà» nel rafforzare la relazione bilaterale e al tempo stesso vantarsi di aver fatto una scelta umanitaria. Il capo di Stato dovrà però affrontare il contraccolpo politico in patria. Proprio sul destino della Ocean Viking si è creato un incidente parlamentare dopo che

Il caso

Macron accoglie Ocean Viking "Ma dall'Italia atti inaccettabili"

Punto di vista

Ellekappa



© A Catania I migranti sbarcati dalla Geo Barents e accolti a Catania dopo un lungo braccio di ferro che si è sbloccato ieri

un deputato dell'estrema destra ha detto a proposito dei profughi soccorsi a bordo: «Se ne tornino in Africa». Marine Le Pen ha difeso il suo parlamentare e andrà all'attacco se la nave sarà autorizzata a sbarcare a Marsiglia. È difficile immaginare che la nave sarà respinta dal momento che entrerà in acque territoriali, forse già stanotte. «L'Italia non può farsi carico da sola dell'accoglienza», ha ribadito lunedì il ministro per gli Affari europei Fitto dopo un incontro a Parigi con la sua omologa Laurence Boone. Ed è stato anche il senso del messaggio recapitato al telefono dal ministro Piantedosi al collega Gérald Darmanin.

Non è chiaro se la Francia farà appello al patto europeo di redistribuzione, chiedendo la solidarietà a Norvegia e Germania, o se invece accoglierà da sola le 234 persone a bordo che sono, secondo l'Ong, ormai in una «situazione disperata», dopo oltre venti giorni di navigazione.

SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone si accede all'intera offerta digitale di Repubblica

Il retroscena

Il governo accusa il colpo ma canta vittoria

“Parigi ha collaborato la linea dura paga”

di Tommaso Ciriaco e Alessandra Ziniti

La premier: “I cittadini ci hanno chiesto di difendere i confini e non li tradiremo”

ROMA – Alla fine, come sempre è stato, tranne i 230 che verranno accolti Oltralpe per il “buon cuore” della Francia, sono scesi tutti in Italia. Perché, che il governo voglia o meno, le persone soccorse nel Mediterraneo da qualsiasi nave non possono essere tenute all'infinito in mare, non possono essere respinte e – come ha ribadito ieri la Ue – hanno diritto a sbarcare e a chiedere asilo nel porto sicuro più vicino.

Due settimane di pugno duro del governo Meloni contro le Ong hanno partorito un pasticcio normativo (su cui si pronunceranno nelle prossime ore i giudici del Tar del Lazio e quelli del tribunale civile di Catania), un richiamo all'Italia da parte dell'Europa sul rispetto degli obblighi di legge, un'alzata di scudi delle agenzie dell'Onu, delle associazioni umanitarie, della Chiesa oltre che un inutile allungamento delle sofferenze di 1.000 migranti.

Ma il governo Meloni tiene il punto, considera una vittoria della linea dura l'offerta del porto da parte della Francia (anche se accompagnata da un duro atto d'accusa contro l'Italia). Palazzo Chigi esprime «sentito apprezzamento» per la scelta dell'Eliseo, un gancio per ribadire la necessità di «una soluzione condivisa e comune» in Ue, perché l'emergenza finora è rimasta «sulle spalle dell'Italia e pochi altri». Di più. «I cittadini ci hanno chiesto di difendere i confini italiani e questo governo non tradirà la parola data – promette Giorgia Meloni sui social – Negli ultimi anni abbiamo assistito a una gestione inadeguata, con grandi disagi».

Nessuna *de-escalation*, dunque, sul dossier immigrazione. Per Giorgia Meloni, l'Italia potrà dirsi soddisfatta soltanto se e quando avrà ottenuto un meccanismo di condivisione obbligatoria dei migranti tra Stati membri. Roma non permetterà a nuove navi Ong di attraccare nel Paese. L'Italia, è il messaggio, non è il porto del mondo. L'esecutivo continua a considerare lo sbarco selettivo un'opzione ragionevole anche per il futuro. E tutto questo perché la premier registra la mossa francese di aprire il porto di Marsiglia – sia pure autonoma e non concordata – e ritiene di aver portato a casa una prima vittoria. Un risultato possibile solo grazie alla linea dura.

Eppure, la partita è assai più complessa. E i ragionamenti di queste ore assomigliano pericolosamente a quelli che portarono Matteo Salvini a tirare la corda, fino a spezzarla. I continui strappi decisi dal ministro

dell'Interno Matteo Piantedosi – dietro la regia di Palazzo Chigi – hanno e avranno un prezzo. Di certo non avvicinano un successo nella battaglia per un sistema che obblighi i Ventisette ad accogliere una quota di migranti. Quando la settimana scorsa Meloni ha sollevato il problema con Ursula von der Leyen, durante la missione a Bruxelles, ha ricevuto un secco no. Che suonava più o meno così: «Milioni di ucraini attendono

in Polonia, davvero volete aprire questo capitolo?». Neanche Emmanuel Macron, a margine della Cop 27 di Sharm El-Sheikh, si è mostrato sensibile: un conto sono gesti solidali da parte dei partner, altro una soluzione strutturale che possa essere accettata anche dai Paesi del Nord Europa.

E così, la scelta di Parigi di aprire il porto di Marsiglia ha il sapore agrodolce che accompagna questa battaglia. Perché certo, la destra di governo può sostenere che qualcosa si è mosso, che la pressione produce risultati, che anche il Quirinale e addirittura il Pontefice hanno reclamato una maggiore solidarietà europea. Ma poi c'è da decidere sulla carne viva dei migranti: come si comporterà il Viminale con



▲ La premier Giorgia Meloni

FACEBOOK GIORGIA MELONI/ANSA

Il segretario dem

Letta cita Manconi “Da Catania rinasce la sinistra”



▲ L'articolo pubblicato ieri

“Ha ragione Luigi Manconi su *la Repubblica* (ndr, in foto l'intervento pubblicato ieri sul quotidiano): dal porto di Catania - al fianco di chi ha lasciato tutto per il diritto a una esistenza dignitosa - passano oggi le ragioni più profonde dell'identità della sinistra italiana. È per questo che il Pd è lì da giorni. Ed è per questo che continueremo ad esserci, anche se non porta consenso, anche se in passato sono stati commessi errori, di prospettiva o di inazione”. Così il segretario del Pd Enrico Letta ieri sui social.

la prossima nave di una Ong? Il rischio è perpetuare lo schema dello sbarco selettivo che fa inorridire Bruxelles.

Piantedosi sembra voler tirare dritto proprio considerando l'offerta del porto di Marsiglia «un passo significativo verso il nostro obiettivo di un sistema europeo strutturato: adesso – dice – dovremo verificare che si prosegua su questa strada». Nessun segno di ripensamento, nonostante le contestazioni. «Ci sono ricorsi in atto, si deciderà nelle sedi competenti. L'Italia rispetta le regole», rivendica il ministro. Non abbozza neanche davanti alle critiche per lo sbarco selettivo. «Se vi volete fermare all'esegesi di espressioni burocratiche, fate pure ma non accettiamo lezioni sul rispetto dei diritti».

Le prossime mosse del governo saranno naturalmente condizionate dal verdetto dei giudici del Tar ma è facile prevedere che, così come accaduto anche con il precedente governo, rigorose ispezioni della Capitaneria di porto di Catania dopo lo sbarco di tutti i migranti potrebbero portare ad un lungo fermo amministrativo per la Humanity 1 e la Geo Barents, decimando la flotta umanitaria (già priva da mesi della Sea Watch 3 bloccata a Reggio Calabria) e lasciando sguarnito il Mediterraneo dove al momento non c'è più nessuna nave Ong. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti Italia-Egitto, il gelo dei Regeni

Avevano chiesto uno scatto di dignità

Dopo la stretta di mano tra i due leader a Sharm, la delusione dei familiari di Giulio

di **Giuliano Foschini**

«L'Egitto sbeffeggia l'Italia. Chiediamo una reazione di dignità». Eravamo rimasti qui: era il 10 ottobre, quando fuori dal palazzo di Giustizia di Roma, al termine dell'ennesima udienza con un nulla di fatto, Paola e Claudio Regeni, insieme con il loro avvocato Alessandra Ballerini, avevano lanciato un appello al nuovo governo in formazione, quello che sarebbe stato guidato da Giorgia Meloni. «Una reazione di dignità» avevano chiesto: ecco perché davanti alla foto della stretta di mano con Al Sisi sul palcoscenico di

Sharm el Sheik, davanti a quel comunicato in cui si faceva riferimento a Giulio dimenticando che l'Egitto aveva da poche settimane comunicato ufficialmente che no, alcuna collaborazione avrebbe mai potuto esserci, i Regeni hanno preferito il silenzio. Un silenzio assai eloquente, però, per spiegare cosa si aspettavano dal Governo Meloni, «una reazione di dignità» appunto. E cosa invece hanno visto: una stretta di mano e un sorriso a favore dei flash. D'altronde la premier non aveva ritenuto opportuno di mettersi in contatto con la famiglia prima di partire per l'Egitto, come invece avevano fatto tutti i suoi predecessori che avevano invitato i genitori di Giulio a Chigi. «Perché - avevano spiegato Paola e Claudio - la nostra non è una battaglia da genitori di una vittima. Ma da cittadini: il sequestro, la tortura e l'omicidio di Giulio riguardano la democrazia del nostro Paese non il no-

stro dolore». Inoltre, molti esponenti di Fdi avevano avuto parole non felici per Giulio (in alcuni casi avevano chiesto la rimozione degli striscioni dai palazzi di città). Tra le posizioni pubbliche che più avevano ferito gli amici di Giulio quella dell'attuale ministro della Difesa, Guido Crosetto: «Ai moltissimi italiani che da mesi combattono per i di-

ritti umani in Egitto - aveva scritto su Twitter - vorrei dare un'informazione: sapete quanti cittadini egiziani sono morti nelle carceri italiane nell'ultimo anno? Dodici».

Per i Regeni, così come avevano dichiarato il 10 ottobre, la questione ora «è tutta politica». Ed è dunque la politica a dover fare scelte e prendere responsabilità. Ieri il Pd ha attac-

cato la premier. «L'incontro è avvenuto come se l'omicidio Regeni non ci fosse stato», ha scritto la deputata Lia Quartapelle, che nella scorsa legislatura ha fatto parte della commissione di inchiesta. «Il nostro paese non può rassegnarsi a riprendere le relazioni come se nulla fosse: ottenere giustizia per Regeni è una questione di interesse nazionale». Quartapelle rilancia la possibilità dell'arbitrato internazionale: «Si potrebbe chiamare l'Egitto facendo ricorso agli strumenti previsti dalla convenzione contro la tortura, di cui Italia ed Egitto sono firmatari. Si tratta di una decisione politica, che va affrontata ora». Resta aperta la partita giudiziaria: la prossima udienza è fissata il 13 febbraio. Con l'entrata in vigore della riforma Cartabia si potrebbe provare a notificare gli atti al lavoro dei quattro imputati. Ipotesi difficile, ma i carabinieri e i nostri servizi ci proveranno comunque.



ANSA/FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI

Il retroscena

Gas, jet, fregate tutti gli affari dietro l'abbraccio tra Meloni e al-Sisi

di **Eugenio Occorsio**

Gas dell'Eni, aerei di Leonardo, navi militari di Fincantieri. E altro ancora. È fitta di sigle e cifre la lista della spesa che Giorgia Meloni ha portato con sé in Egitto. Nella versione più cinica della realpolitik, il faccia a faccia con al-Sisi potrebbe portare allo sblocco di una serie di commesse multimiliardarie: tutte trattative che erano iniziate già da tempo e sono rimaste congelate - ma mai definitivamente archiviate - da quella tragica notte del 3 febbraio 2016 quando il corpo martoriato del povero Giulio Regeni fu ritrovato ai bordi di un'autostrada alla periferia del Cairo. Ora qualcosa potrebbe cambiare.

L'affare più urgente riguarda il gas. L'Egitto non venne inserito nel frenetico tour alla ricerca di fonti alternative che prima dell'estate condusse il premier Draghi affiancato da vari ministri (Cingolani, Di Maio e altri) alla ricerca di forniture di gas alternative alla Russia: Angola, Algeria, Azerbaijan, Congo, Mozambico (dove andò perfino il presidente Mattarella). Ma fu solo una questione, opportuna, di rapporti diplomatici e politici. In realtà il filo diretto col Cairo lo ha tenuto direttamente l'Eni, che lavora nel Paese dal 1954 (Enrico Mattei era amico personale di Gamal Nasser ed ebbe un ruolo importante nella soluzione della crisi di Suez del 1956). Nell'aprile di quest'anno è andato il direttore generale Guido Brusco, in agosto lo stesso ad Claudio Descalzi. Risultato: già entro fine 2022 (a maggior ragione ora che i rapporti politici stanno cambiando) dal pozzo offshore

Zohr IX nel Mediterraneo orientale arriveranno tre miliardi di metri cubi di gas liquefatto. Fornitura destinata probabilmente a crescere quando entreranno in funzione i due rigassificatori supplementari in Italia. Il giacimento di Zohr è stato peraltro scoperto dalla stessa Eni nel 2015, e la società italiana mantiene la concessione dello sfruttamento e una quota di azionariato. Tecnicamente, il gas che esce dal pozzo - di proprietà del governo del Cairo - viene attribuito all'Egitto e poi rivenduto a diversi clienti fra i quali ora entrerà, a prezzi di mercato, l'Italia. Ai prezzi attuali (115 euro a kWh che equivalgono a 1,1 euro per metro cubo) l'accordo vale, spiega l'esperto Davide Tabarelli, più di tre miliardi. Bisognerà vedere come andrà la quotazione dei prossimi vent'anni, tanta è la durata del contratto.

Ancora più articolata la possibile fornitura di aerei di Leonardo, anche qui legata a trattative che risal-

▲ La stretta di mano
La premier Giorgia Meloni stringe la mano al presidente egiziano Al-Sisi all'incontro sul clima di Sharm el Sheik

L'Eni ha continuato a tenere relazioni dirette con il Cairo Leonardo ha in ballo la fornitura di velivoli Fincantieri ha dato due navi militari

gono a diversi anni fa, quando il gruppo si chiamava ancora Finmeccanica. In ballo ci sono innanzitutto 24 jet da addestramento Aermacchi M-346 (ognuno costa 20 milioni di euro, quindi mezzo miliardo in tutto). Servono per addestrare i piloti dei caccia (ma possono essere anche a loro volta armati), e anche sul training per l'Italia ci sarà probabilmente qualcosa da guadagnare. Quali caccia? L'Egitto ha per ora 54 aerei francesi Rafale, ma sarebbe in trattative - secondo indiscrezioni che però faticano a trovare conferma - per comprare una flotta di Eurofighter, di cui Leonardo possiede una quota (del 60%) che da sola varrebbe tre miliardi di euro se il negoziato col Cairo andrà in porto. Infine, l'Egitto ha anche in corso una trattativa per comprare, sempre da Leonardo, quattro aerei di sorveglianza marittima Atr 72Mp, destinati dalla Marina del Cairo a pattugliare le acque territoriali.

Quanto a Fincantieri, navigano ormai ufficialmente le due fregate Fremm consegnate all'Egitto (in sordina nel cantiere di La Spezia) fra dicembre 2021 e aprile 2022. Un affare da 1,2 miliardi. Le due navi in realtà erano già in servizio per la Marina militare italiana con i nomi Sparta e Schergat ed Emilio Bianchi, come ha spiegato in Parlamento qualche mese fa lo stesso ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ma sono state riconvertite per essere vendute e sostituite da altre navi più adatte alle nostre esigenze.

Tutti i contratti in questione sono pluriennali e contribuiscono quota dopo quota all'interscambio italiano con l'Egitto. Che conosce, stando alle cifre Sace, una fase di ristagno almeno sul fronte delle esportazioni dall'Italia: dopo una comprensibile pausa dovuta allo shock per il caso Regeni aveva ricominciato a crescere, addirittura del 27,2% nel 2020 fino a 3,1 miliardi, e di un altro 23,5% nel 2021 fino a 3,8 miliardi. Poi lo stop: le proiezioni Sace sono per un incremento del 2% quest'anno (fino a 3,9) e poi sostanzialmente più nulla fino al 2025. L'Italia ha ancora non più del 3,2% del mercato all'import egiziano, contro il 4,5 della Germania (ma l'1,9 della Francia). Il rischio politico rimane al 68%, ben oltre il livello di guardia, e colpisce nelle valutazioni della Sace l'87% attribuito al «rischio mancato pagamento controparte aziendale». Ma l'inaspettato (e inquietante) *embrassons nous* di queste ore con al-Sisi forse modificherà la situazione.

I dati

3,8

Le esportazioni

L'export dall'Italia al Cairo nel 2021 era di 3,8 miliardi

2%

Lo stallo

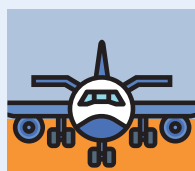
L'export, dice Sace, farà +2% nel 2022 poi stop fino al 2025

I dossier



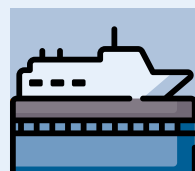
Il gas

Entro fine 2022 dal pozzo offshore Zohr IX nel Mediterraneo orientale arriveranno 3 miliardi di metri cubi di gas liquefatto



I jet

In ballo per Leonardo ci sono 24 jet da addestramento Aermacchi M-346. Trattative per Eurofighter e aerei di sorveglianza marittima



Le fregate

Fincantieri ha consegnato all'Egitto tra dicembre 2021 e aprile 2022 due fregate Fremm: un affare da 1,2 miliardi

L'intervista al senatore pd

Cottarelli "Non c'è unità ritiro la mia candidatura ma Moratti è inaccettabile"

di Zita Dazzi

MILANO — Carlo Cottarelli, fino a qualche giorno fa lei sembrava disposto a candidarsi alla guida della Regione Lombardia. Ha cambiato idea?

«Avevo semplicemente detto, che, se fosse stata fatta una proposta da un'alleanza ampia e con una condivisione forte di programma, io l'avrei considerata seriamente. Ma così non è stato».

Qual era l'alleanza a cui puntava?

«Quella fra liberal democratici (il Terzo polo) e social democratici (il Pd): ciò di cui ha bisogno la Lombardia e in generale l'Italia, per me. Ma al momento non ci sono le condizioni, dato che il Terzo polo ha annunciato sostegno per la Moratti».

Quindi si ritira?

«Quello di Letizia Moratti è un nome molto difficilmente accettabile, anzi, non accettabile dal Partito democratico e per validi motivi vista la sua storia politica, anche recente».

Esclude di candidarsi da solo?

«Per me era importante che ci fosse questa alleanza fra le due anime della politica italiana, anime che io non vedo bene a combattersi una contro l'altra. Sarebbe stata necessaria anche per battere la destra nazionalista e sovranista alle elezioni».

Lei avrà fatto anche un ragionamento sui numeri, Moratti rischia di portar via voti al centrosinistra e vincere col Pd da solo è difficile, in questo scenario.

«Sinceramente non ho fatto calcoli, ho solo pensato che questo combattimento fra le due anime della parte politica a cui sento di appartenere, non mi sento di farlo».



▲ Ex vicegovernatrice
Letizia Moratti è stata la vice di Attilio Fontana in Regione Lombardia. Si è dimessa una settimana fa

Ha parlato con Calenda prima di fare questa scelta?

«Certo, ci siamo incontrati nelle scorse settimane. Ma era prima della discesa in campo di Moratti, per cui non abbiamo parlato di lei come candidata del Terzo Polo».

Come giudica la scelta di Calenda?

«È un errore secondo me, perché un ticket fra me e Moratti così non è possibile. Forse avrebbe potuto essere considerato se il Pd, principale partito della coalizione, avesse potuto esprimere il candidato presidente, la guida politica, tenendo Moratti come vice. Ma neanche questa ipotesi è percorribile, ora».

Che cosa pensa politicamente di Letizia Moratti?

«È una ottima persona e una brava manager, ma ha sempre militato nella destra e non solo come tecnico, compreso negli ultimi due anni. Come vice presidente di Fontana, è stata criticata pesantemente sia dal Pd sia dal rappresentante di Azione per le sue decisioni politiche. Quindi non rappresenta quel rinnovamento di cui la Lombardia ha bisogno. In generale, ora sarebbe difficile spiegare all'elettorato di centro sinistra questa candidatura».

Moratti negli ultimi mesi ha preso le distanze da Fontana.

«Sì, vero. Ma è andata ancora di recente a parlare con Salvini, ha cercato fino all'ultimo di avere il sostegno della destra, e quando all'ultimo ha visto che non ci riusciva, ha cambiato interlocutore».

Solo pochi giorni fa, con Letizia Moratti, eravate sullo stesso palco

— “ —
Alla Lombardia e più in generale all'Italia servirebbe un'alleanza tra il Terzo polo e i dem: non ci sono le condizioni
— ” —



▲ Deputato
Carlo Cottarelli, economista e neo senatore eletto col centrosinistra

all'Arco della Pace nella manifestazione per l'Ucraina.

«Siamo andati alla stessa manifestazione perché la pensiamo allo stesso modo sull'Ucraina, c'erano anche altri esponenti politici di diversi partiti, non c'era un altro lo scopo in quell'evento».

Cottarelli, forse la sua scelta dipende anche dalla levata di scudi che c'è stata a sinistra sul nome di

Moratti?

«Che Moratti per il Pd non sarebbe stata accettabile, già lo sapevo. Io ho sperato in quell'alleanza che le dicevo, ma non ci sono alternative al chiamarsi fuori, se il Terzo polo propone un nome che non può essere accettato».

La discesa in campo di Letizia Moratti è un problema più per Fontana o più per la sinistra?

«Non saprei, so solo che quell'alleanza — che speravo avrebbe dovuto esserci per provare a vincere sia a livello nazionale sia in regione — purtroppo, non si è verificata».

Come andrà il voto in Lombardia?

«Con una campagna fatta bene, credo che il Pd possa vincere, anche senza Terzo polo».

E deluso, amareggiato?

«Sì, come negarlo? Però ho comunque un lavoro di grande responsabilità al Senato. E sono in ogni caso onorato che il mio nome sia stato considerato».

— “ —
L'ex sindaca ha sempre militato nella destra. Un ticket con lei sarebbe stato possibile solo se avesse accettato il ruolo di vice
— ” —

Regionali

Lazio, l'intesa Pd-5S frana sull'inceneritore I dem: "Astio da Conte" Salta il patto sul Copasir

di Marina De Ghantuz Cubbe
Giuliano Foschini

Dettare le condizioni per l'alleanza con il Pd sapendo che accettarle è impossibile. È questa la linea del presidente del M5s Giuseppe Conte sulle prossime elezioni regionali del Lazio che si terranno a febbraio. In una conferenza stampa organizzata ieri, anticipando la riunione che oggi si tiene al Nazareno, Conte ha posto come imprescindibili alcuni temi. Tra tutti, quello del termovalorizzatore che il sindaco dem di Roma Roberto Gualtieri vuole realizzare con i poteri commissariali concessi dal governo Draghi, messo in crisi dal M5s proprio per aver preso questa decisione. «Il nostro progetto per il Lazio sarà autenticamente progressista e non potrà basarsi sulla costruzione di nuovi inceneritori così come è stato per la Capitale. Non abbiamo cambiato idea rispetto a quello che abbiamo sempre detto», ha detto Conte chiudendo definitivamente

la strada al Pd e alla sua classe dirigente su cui ieri è arrivato l'ennesimo affondo: «Con questi vertici abbiamo difficoltà a sederci allo stesso tavolo, sono andati avanti sul termovalorizzatore anche a rischio di spaccare la maggioranza di governo».

Per quanto riguarda la candidatura per il Lazio Conte non ha fatto nomi ma solo un identikit: «Siamo disponibili a individuare una figura che possa essere degna interprete del nostro programma e che possa offrirci le massime garanzie di realizzarlo con coraggio». Tra i pentastelati gira il nome del deputato roma-

no Francesco Silvestri, ma viene accarezzata l'ipotesi anche di una figura civica come quelle del fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi o del presidente Marco Impagliazzo. Che però non sarebbero disponibili.

A questo punto, dopo aver azzerrato le proprie candidature in campo da mesi per cercare di trovarne una condivisa con il M5s, il Pd potrebbe decidere di convergere insieme al Terzo Polo sull'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato. Anche perché il rapporto con Conte è deteriorato: «Da lui solo astio e rancore. Vuole correre da solo».



▲ Ex premier
Giuseppe Conte è stato premier dal 2018 al 2021 con due governi

Le frizioni Pd-5S non si fermano al Lazio ma passano per le presidenze di commissione: «Auspicio che tutte le forze politiche possano operare un gesto di rinnovamento e discontinuità — ha detto ancora Conte — per affidare queste istituzioni non sempre ai soliti noti». Il passaggio sarebbe riferito in particolare al Copasir, dove è in corso una battaglia tutta interna al Pd. In un primo momento il candidato naturale sembrava Enrico Borghi, membro uscente e in segreteria del partito. Poi, però, il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha fatto sapere di essere della partita. Nonostante i capi corrente si erano tenuti fuori da questi ruoli di garanzia. Guerini però non è un nome che piace ai 5S che, nel tentativo di trovare un'intesa su più fronti, si erano detti favorevoli a una scelta comune: quella di Francesco Boccia, senatore Pd in ottimi rapporti con Conte. La possibilità sembra però naufragata: Letta avrebbe scelto infatti Guerini, raccogliendo così lo scontento di Conte.



Diritto & Fisco



Il cantiere della legge di bilancio 2023 guarda anche alla cedolare secca allargata

Forfettari fino a 85 mila euro

Si va verso un' aliquota al 20% e paletti antielusivi

DI CRISTINA BARTELLI

Forfettari con soglia a 85 mila euro e aliquota al 20% ma con paletti anti elusivi. Cedolare secca anche per i locali commerciali e norma svuota cassazione. Sono alcune delle indicazioni fiscali che troveranno posto nella legge di bilancio 2023 che i tecnici del ministero dell'economia stanno assemblando in questi giorni. La manovra lorda dovrebbe aggirarsi intorno ai da 30 miliardi di euro lor-



Massimo Bitonci

di: 22 miliardi trovati portando il deficit al 4,5% e la restante parte con misure equivalenti nello stesso ambito di intervento delle misure. Tra i diversi punti dell'agenda fiscale delle componenti della maggioranza c'è il tema del ridisegno del regime dei minimi. Alle critiche mosse anche nella relazione sull'evasione sulle imposte degli autonomi e il rischio di evasione risponde Massimo Bitonci, neo sottosegretario del ministero dello sviluppo economico: «Il regime forfettario (voluta dalla Lega

nel 2018) al 5 e 15% (flat tax autonomi) per un fatturato fino a 65.000 euro, ha attratto ben 2,1 milioni di partite iva (dato ottobre 2022). 2/3 di tutte le nuove aperture di partita iva sono attribuibili a questa flat tax per microimprese individuali». La nuova edizione vedrebbe l'innalzamento della soglia a 85 mila euro con una aliquota del 20% e il mantenimento del regime semplificato. «Le nuove soglie», commenta Bitonci, «potrebbero attrarre ben oltre 250 mila nuove partite Iva e con questa seconda fase si potrebbe arrivare a ricomprendere il 50% delle partite Iva complessive» calcola il sottosegretario. Per reperire risorse sulla misura il sottosegretario all'economia Federico Freni ha anticipato che si ragiona

nell'abbassare il tetto alle detrazioni finora fissato per i redditi lordi a 120 mila euro. Un altro tema di confronto è quello della cedolare secca, «noi stiamo portando avanti l'idea che vada estesa anche al commerciale. La misura oltre che semplificare combatte anche l'evasione», sostiene Bitonci. Per quanto riguarda il capitolo cartelle esattoriali c'è unità di intenti nel dover mettere mano alla mole di cartelle sia giacenti sia in divenire. Si ragiona per un ripescaggio dei decaduti della rottamazione ter, rieditando la rottamazione quater prevedendo dilazioni ampie fino a 5 anni e un saldo e stralcio per le mini cartelle. Un'operazione che dovrà compiere in maniera automatica l'Agenzia ma ancora si ragiona se la so-

glia dello stralcio sia a 1000 o 3000 e per quale periodo di intervento se ante 2010 o qualcosa in avanti. Per le liti pendenti Bitonci preme affinché si intervenga in legge di bilancio con una misura più incisiva di quella attualmente in essere approvata con la riforma della legge tributaria: «una norma svuota cassazione», spiega il sottosegretario del ministero dello sviluppo economico, che avrebbe anche il merito di portare gettito» conclude Bitonci. Infine sul superbonus, si va verso un abbassamento della soglia agevolabile al 90% con paletti. A usufruire della detrazione si potrà per le prime case e non oltre una soglia di reddito da individuare.

© Riproduzione riservata

R&S, ok proroga sanatoria, dl aiuti ter al voto dell'aula

Ok alla proroga della sanatoria per i crediti di imposta ricerca e sviluppo. Disco verde dalla commissione speciale della Camera al dl aiuti ter (dl 144/22). Il decreto è atteso in Aula della camera domani, dove alle 9.30 di giovedì sarà prevista la discussione generale e dopo le 15 le votazioni. Il decreto, successivamente è atteso al Senato per l'esame e via libera definitivo dal 16 novembre. Ieri è stato approvato anche un ordine del giorno sulla proroga dei crediti di imposta energivori. Sul poco margine concesso alle correzioni è intervenuto ieri Emiliano Fenu, deputato M5S e componente della Commissione speciale che ha esaminato il provvedimento: «Sapevamo tutti che il Dl aiuti ter era stato lasciato in eredità dal precedente Governo, ma il nuovo esecutivo è decisamente partito con il piede sbagliato, voltando le spalle a tanti emendamenti sui quali il nostro impegno resterà inalterato, a partire da quello che intende abbassare al 5% l'aliquota Iva sul pellet, usato da molte famiglie per riscaldarsi, i cui costi si sono moltiplicati. Sarà invece trasformata in ordine del giorno» conferma Fenu, «una nostra proposta di correzione che punta a prorogare a giugno 2023 il credito d'imposta per le imprese energivore, con la possibilità di essere ceduto per avere a disposizione immediata liquidità».



Emiliano Fenu

© Riproduzione riservata

Poste, stop all'acquisto dei bonus fiscali

Poste Italiane S.p.a. dice basta all'acquisto dei bonus fiscali. Dal 7 novembre scorso, come si evince direttamente dalla comunicazione postata sul sito dell'ente, gli acquisti di crediti derivanti da bonus fiscali è stata sospesa con la conseguenza che risulta non più attiva la relativa piattaforma. Con un laconico messaggio, postato sul proprio sito Poste Italiane S.p.a., ha chiuso l'operatività destinata all'acquisto dei crediti derivanti dai vari bonus edilizi dichiarando che «il servizio di acquisto di crediti d'imposta ai sensi del dl 19 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni nella legge 17 luglio 2020 n. 77 e s.m.i. è sospeso per l'apertura di nuove pratiche». Di conseguenza, appare chiaro che Poste Italiane S.p.a. accetti e liquidi le pratiche già in istruttoria a tale data (7/11/2022) mentre quelle presentate in data saranno inevitabilmente rifiutate e non avranno alcuna possibilità di essere integrate e, soprattutto, accettate. Questa è la conseguenza della poca chiarezza delle norme e dai molteplici adempimenti, in aggiunta ai rischi anche per i cessionari appena edulcorati con i più recenti provvedimenti (responsabilità in solido, in particolare) sul concorso nelle violazioni. Il rifiuto o la mancata accettazione, quindi, costringerà i contribuenti a rivolgersi altrove, sempre che sia possibile trovare altri cessionari disposti ad acquistare il credito o a fruire della detrazione in via diretta con inserimento nella dichiarazione della prima rata delle spese 2022, con possibilità di cessione delle rate residue entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello di sostenimento, se la piattaforma sarà riattivata e Poste Italiane S.p.a. decideranno di rientrare nuovamente sul mercato dei bonus edilizi, in particolare. In effetti, Po-

ste Italiane S.p.a. a non assume alcun obbligo a contrarre, riservandosi di valutare a proprio insindacabile giudizio l'eventuale accettazione delle singole richieste di cessione e la sospensione obbliga il fruitore, che ha sostenuto le spese agevolate e che avrebbe voluto cedere il credito a Poste Italiane S.p.A., a valutare con estrema attenzione le alternative, nella considerazione che anche molti istituti di credito hanno chiuso i propri rubinetti. Nella situazione acclarata, quindi, il beneficiario dei bonus (committente, in particolare) che ha sostenuto le spese agevolate e che aveva offerto a Poste italiane la possibile cessione del credito di imposta, corrispondente alla detrazione, dovrà, nell'immediato, trovare un altro cessionario disposto ad acquistare l'intero credito corrispondente alla detrazione spettante entro il prossimo 16/03/2023, termine oltre il quale non sarà più possibile presentare il modello di comunicazione delle opzioni di cui all'art. 121 del dl n. 34/2020 con riferimento chiaro alle spese agevolate sostenute nel corso del 2022.

Potrà altresì procedere con l'utilizzo diretto in dichiarazione (modello 730 o Redditi PF 2023 relativo al periodo d'imposta 2022) della prima quota annuale di detrazione (una di quattro - o cinque - se si tratta di 110% o una su dieci se si tratta dei bonus ordinari) e procedere con una cessione differita del credito di imposta relativo alle quote residue di detrazione; quote che, in caso di mancata cessione, non potranno che essere utilizzate direttamente, sempre che sussista capienza, nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta successivi.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata

Mercoledì
9 novembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Cannabidiolo liposomiale per Aromaterapia
Uso Umano e Veterinario
Prodotto da Herbal Neurocare, Enna, Italy

Indignazione e indifferenza le due facce di Catania

Per l'emergenza delle navi Ong non si è ripetuta l'onda di solidarietà del caso Diciotti. "Siamo disillusi"

L'intervista

Il vescovo
"Un dispiacere
la città distaccata
Di migranti
si parla solo al bar"

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 3

Le navi bloccate nel porto con le vite sospese di centinaia di migranti, questa volta non hanno fatto scattare l'ondata di solidarietà che si era vista quattro anni fa di fronte al caso della Diciotti. Attivisti, studenti e associazioni hanno organizzato manifestazioni e presidi sui moli, mentre il resto della città ha vissuto tra indifferenza e indignazione la situazione di emergenza. «La crisi sociale ed economica di questi anni ci ha disillusi», dicono in molti.

di **Alessia Candito**
e **Alessandro Puglia**
● alle pagine 2 e 3

La storia



▲ **Ambasciatore** Andrea Caschetto, "ambasciatore del sorriso" Onu

L'uomo senza memoria
"Ricordo solo le emozioni"

di **Paola Pottino** ● a pagina 11

L'altra emigrazione

**Un milione di siciliani
lontani dall'Isola**

L'indagine

**Il re dei detersivi
in rapporti
con i boss
ma la sua azienda
sarà risanata**

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 6

C'è una decima città siciliana senza nome, con 808.844 storie lontane dall'Isola. È la Sicilia fuggita all'estero, quella che si è stabilita tra Europa e Americhe e che ogni anno ingrossa le sue fila di circa 10mila persone, con una fuga, che nel 2021, secondo il report della Fondazione Migrantes "Italiani nel mondo", è stata attenuata solo dalla pandemia. Ma l'emigrazione siciliana è anche la storia di un esodo costante verso il resto del Paese: tra il 2002 e il 2020 si sono spostati nelle regioni del Centro-Nord più di 222mila siciliani: come se si fosse trasferita tutta Messina.

di **Tullio Filippone** ● a pagina 5

La Regione

Nell'assessorato senza assessore
"Le pratiche? Portale a Schifani"



Da un mese, negli uffici dell'assessorato regionale all'Economia, il tempo si è fermato. Non c'è più il vecchio titolare, Gaetano Armao, che ha fatto gli scatoloni e se n'è andato, il 14 ottobre. E non c'è ancora il successore. Dirigenti e funzionari continuano a lavorare alle delicate scadenze di fine anno, dalle variazioni di bilancio all'esercizio provvisorio. Le pratiche più importanti vengono portate dal ragioniere generale Ignazio Tozzo a Palazzo d'Orleans, e lì le firma il governatore Schifani.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 9



▲ **Assolto** il funzionario e i legali

Il personaggio

**"I miei sei anni
da mostro
per una calunnia"**

di **Francesco Patané**

«È stata la mia carnefice e la mia rovina, ha trasformato la mia vita nel peggiore degli incubi, mi ha messo contro mia figlia nemmeno adolescente, ha costruito un castello di menzogne che mi ha fatto finire in carcere per 13 giorni con un marchio infamante anche per i peggiori criminali». Dopo sei anni di angoscia e dolore, oggi S.O. è un sessantaduenne che sta cercando di ricostruire una vita infangata dalle false accuse dell'ex moglie.

Il tribunale lo ha assolto con formula piena: non ha commesso violenza sessuale nei confronti della figlia e non è responsabile di maltrattamenti in famiglia.

«Quando sono entrato in carcere ero smarrito, solo dopo che le porte della cella si sono chiuse ho capito che la mia vita da persona per bene era stata distrutta. Mi è crollato il mondo addosso. Non auguro a nessuno di passare due settimane dietro le sbarre con l'accusa di aver violentato la propria figlia. Gli altri detenuti ti considerano feccia, sei considerato il peggio che ci sia».

● continua a pagina 7

La prima del Massimo

**Dieci minuti
di applausi
a "Kaiserrequiem"**

di **Mario Di Caro**
● a pagina 12



▲ **In sala** La platea del Massimo



Cannabidiolo liposomiale per Aromaterapia
Uso Umano e Veterinario
Prodotto da Herbal Neurocare, Enna, Italy

- Migliora il benessere neuropsichico e la qualità del sonno
- Riduce il dolore, nelle sindromi infiammatorie
- Ottimizza l'igiene orale e contribuisce alla salute della bocca, delle gengive e del periodonto
- Allevia il prurito e l'eritema della cute irritata
- Contrasta la senescenza cellulare, favorendo processi d'invecchiamento ottimale



Disponibile sul sito www.herbalneurocare.it

EMERGENZA MIGRAZIONI

Indignazione e indifferenza le due facce di Catania “Ormai siamo disillusi”

dalla nostra inviata
Alessia Candito
e di **Alessandro Puglia**

CATANIA – «Li fanno sbarcare, li fanno sbarcare tutti». Basta l'annuncio per far esplodere la gioia fra gli attivisti che da sabato notte presidiano il porto di Catania. E quando il primo autobus con i naufraghi a bordo passa, sono subito applausi, slogan, grida di giubilo. Perché quando i sopravvissuti al Mediterraneo rimasti per giorni bloccati sul molo scendono giù dalla scaletta delle navi Ong, anche per quel pezzo di Catania che ha deciso di schierarsi è una vittoria.

L'avvocato Pierpaolo Montalto, segretario provinciale di Sinistra italiana, è sul molo da quella sera e con il passare dei giorni e delle ore al porto ci ha perso anche la voce. «C'erano vento, freddo e pioggia terribile», dice. Ma una dozzina di persone che per ore hanno urlato senza sosta «freedom, hurria, libertà» quella notte c'era comunque. Attivisti noti, militanti di partiti, associazioni, comitati. Tutti sullo stesso molo su cui, quando era la Diciotti a essere rimasta bloccata con il suo carico di disperati, si è riversata tanta città. «Allora c'è stata una mobilitazione di massa, oggi la situazione è diversa – spiega Montalto – Pesa la disillusione che c'è tra la gente. I problemi sociali che attanagliano questo Paese hanno anestetizzato le coscienze, soprattutto in assenza di corpi collettivi in grado di spiegarli». Ma la capacità di mobilitazione c'è ancora e anche la disponibilità: «qui c'è gente di sigle diverse, ma capaci di superare le differenze quando c'è da reagire», aggiunge.

Insomma, partiti, sindacati, comitati, associazioni esistono ancora. E a riempirli, oltre alla vecchia guardia, anche facce nuove, ragazzi, perfino adolescenti. «Ora non ci possono chiamare più reparto geriatria», commenta soddisfatto un militante di vecchia data, ancora in prima linea con Usb. I numeri non sono oceanici, ma le facce nuove molte. «Per mantenere qui un presidio abbiamo fatto anche turni, ci siamo dati il cambio. La risposta della città non è stata totale – dice una studentessa dell'Università di Catania – però c'è stato un buon pezzo di Catania che a questo scempio ha detto no. Partendo dalle scuole e dalle università si può cambiare la situazione».

Ci sono state assemblee straordinarie, scioperi. «Certo non è facile – spiega Ruggero Marcantonio, 18 anni appena – oggi ho provato a parlare di questa situazione durante l'ora di Diritto, ma sono stato congedato rapidamente. Di quello che sta succedendo se ne parla poco, ecco perché la città non è qua. Anche perché è stata educata da anni di governi di destra a non curarsi di certi temi». E a non mobilitarsi.

Ma la città non è indifferente. Indignazione e indifferenza striscia-

Studenti, attivisti e associazioni si sono mobilitati per le navi delle Ong bloccate nel porto, mentre nel resto della città non si è ripetuto il movimento di solidarietà che c'era stato per il caso Diciotti

▼ **Proteste**

Alcuni striscioni di protesta esposti dai catanesi a ridosso del molo dove sono le navi delle Ong



no fra i tavolini dei bar, fra chi fa la spesa al supermercato. Nella Catania normale, non organizzata, non attiva, non militante. Che non si mobilita, ma si indigna.

«Tenere queste persone immobilizzate al porto – dice il ventiseienne Aurelio Tosto, mentre attende il bus nella centralissima via Umberto – è una vergogna». Termine ricorrente fra chi affronta il tema. «Siamo nel 2023 e dobbiamo decidere se ci sono delle persone che possono o non possono essere salvate, in maniera selettiva? Mi vergogno di questo governo e del suo biglietto da visita», sbotta Sandra Condorelli di fronte allo storico bar Savia. Un pensiero condiviso da molti, non solo tra i giovani. Lo ripetono senza esitare anche gli anziani che oziano sulle panchine del centro approfittando di un insolito sole novembrino. «Umanamente si devono soccorrere queste persone, poi ci si accorda su come debbano essere redistribuite», sostiene Giu-

seppe Russo dallo storico chiosco dei Fratelli Giammona. «Non è giusto, siamo tutti essere umani, è vero che siamo in Europa solo quando conviene, ma adesso bisogna risolvere questa storia», aggiunge Emanuele Puglisi.

Ma Catania è anche città con tanto cuore a destra. E c'è chi alle politiche del governo plaude, eccome. «Le persone che non sono in una situazione esasperata è giusto che rimangono sulla nave dove hanno tutta l'assistenza di cui hanno bisogno», afferma Antonio Di Mauro, 42 anni, dal bar Spinella affollato di turisti. «Perché queste Ong tedesche e norvegesi vengono a scaricare qui le persone dopo essersi messi d'accordo con i trafficanti?», sostiene Giuseppe Russo, 62 anni. Echi fedeli di anni di retorica che ha raccontato le Ong come taxi del mare e oggi si riverbera nelle parole di chi trasforma naufraghi disperati in «carico residuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata

Si sblocca il “limbo” delle navi i medici mandano tutti a terra

Prima Geo Barents, poi Humanity1. Per tutti, però, l'epilogo è identico: l'odissea dei naufraghi è finita. Dopo una giornata di colloqui approfonditi con psicologi e psichiatri e visite mediche accurate, il verdetto è stato inequivocabile: «Devono sbarcare subito».

I motivi? Una comunicazione formale non c'è. Ma già nel corso della giornata i medici dell'Usmaf avevano fatto filtrare l'intenzione di liberare tutti da quelle navi diventate prigioni. Troppo compromesse le condizioni psicologiche degli uomini rimasti a bordo, per alcuni troppo gravi e invalidanti le lesioni da scabbia, come le patologie croniche ignote durante il primo controllo, i segni dell'inferno libico.

Per Geo Barents l'annuncio uff-

ciale arriva dal capomissione Juan Matias Gil: «Tutti quanti lasceranno la nave come avrebbero dovuto fare da giorni. Questo è un grande sollievo in particolare per loro». Subito dopo, l'équipe medica si trasferisce sulla Humanity1, dove molti dei 35 naufraghi rimasti hanno iniziato lo sciopero della fame. «Se bisogna essere malati per poter entrare in Europa, adesso faremo di tutto per esserlo», hanno spiegato all'equipaggio che inutilmente ha provato a convincer-

li a desistere. Quando i medici arrivano sul ponte però tutto cambia. Gli occhi si accendono, la disperazione lascia il passo a una seppur fievole speranza.

«Onestamente, non avrei mai pensato di dover affrontare una situazione simile – dice il direttore delle operazioni, Till Rummenhohl – E da cittadino europeo mi vergogno perché è un'aperta violazione dei basilari diritti umani, di tutte le normative internazionali. È stato fatto un bieco

gioco politico sulla pelle di persone vulnerabili e questa non è una vergogna solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa che si rifiuta di trovare una soluzione». Parole dure, di chi da anni incrocia le storie di chi è costretto a fuggire dalla sponda Sud del Mediterraneo. «Per lungo tempo ho lavorato a terra, ma se mi fossi trovato lì in questi giorni – dice Rummenhohl – sarei impazzito. Qui ho potuto fare concretamente qualcosa di utile per questi ragazzi». Mentre sulla Hu-



© Presidio Nella foto qui sopra un momento del presidio di un gruppo di studenti catanesi al porto

manity le visite iniziano, dall'altra parte del molo, uno dopo l'altro i naufraghi si mettono in fila sulla scaletta. A terra arriva l'eco degli applausi, delle risate, dei pianti di felicità che riempiono la pancia della nave, dove gli altri aspettano di sbarcare. «Quando la notizia è stata comunicata, c'è stata un'ondata di gioia incontenibile», raccontano da Msf. Chi piangeva, chi rideva, chi si è messo in ginocchio per dire grazie al proprio dio. «My life is back, my life is back», ripete un ragazzo, che grida e piange. La prima cosa che farà - dice a tutti - sarà chiamare la madre per dirle che è ancora vivo, che ce l'ha fatta a superare il Mediterraneo, è vivo, salvo, a terra. E in tanti non ci credevano più, neanche ci speravano più. - a. can.

Gli psicologi "liberano" i migranti della Humanity e della Geo Barents

Intervista a Luigi Renna

Il vescovo “Dispiace vedere la città così lontana dal porto Di migranti si parla al bar”

di Giada Lo Porto

«Fin dal primo momento ho manifestato l'intento di mettere a disposizione i nostri locali per l'accoglienza, ma ci hanno detto che non è necessario». L'arcivescovo di Catania Luigi Renna, dopo aver bocciato la strategia adottata dall'esecutivo a proposito delle persone in discrete condizioni di salute a cui per giorni non è stato concesso di scendere dalle navi delle Ong assieme ai "fragili", parla di una città «lontana dal porto» dove si vedono «solo gli attivisti».

Monsignore, chi vi ha detto che non era necessario utilizzare la diocesi?

«La Protezione civile si è detta autosufficiente al momento. Ma il mio invito è sempre valido. Mi sono subito fatto avanti per mettere a disposizione tutti i locali della diocesi per l'accoglienza e i pasti. Possiamo contribuire. Pronti a dare una mano concreta».

La città come sta reagendo, è davvero blindata?

«I catanesi in questo momento stanno osservando. Se ne parla, ma si commenta stando in disparte: in piazza, al bar, a casa propria. Non c'è stata una partecipazione diretta».

Non si è creata una catena di solidarietà tra i cittadini e le persone sbarcate sono tenute a distanza?

«Ci sono stati sparuti atti di vicinanza: ieri gli studenti di un liceo hanno espresso solidarietà ai migranti. Allo stesso tempo la città non si è riversata al porto com'è accaduto in passato e questo mi rammarica. L'unica spiegazione che mi sono dato è legata alla distanza del porto dalla città».

Anche i migranti scesi dalle navi sono distanti, tenuti dietro a un cancello. O sbaglio?

«Non va fatta una narrazione errata. Non è un ghetto. Oltre il cancello, assieme ai migranti, ci sono medici e soccorritori con un estremo tratto umano. Domenica sera sono state visitate oltre 300 persone, ieri sera altrettante. Certo, noi avremmo preferito che sbarcassero subito tutti, nelle ore trascorse a bordo le condizioni psichiche sono peggiorate. Il rischio psicologico si è acuito dopo la selezione su chi poteva scendere e chi no».

Alcuni attivisti hanno attualizzato la celebre frase di Nietzsche "Dio è morto" per descrivere quanto è avvenuto al porto di Catania. Lei cosa ne pensa?

«Credo che queste frasi vadano usate con prudenza. Ritengo tuttavia che non si sia riconosciuta la dignità di esseri umani che hanno bisogno di aiuto. C'è un'altra fragilità come dicevo, legata alla stabilità mentale dei naufraghi. Vite indistintamente in pericolo, già provenienti da situazioni disumane, dall'altra parte del mare».

Domenica sera lei si è recato sulla banchina del molo di Levante mentre dalla nave Geo Barents si



—“—
*I catanesi stanno osservando
Si commenta stando in disparte
Non c'è stata invece una partecipazione diretta*



▲ **Monsignore** L'arcivescovo di Catania, Luigi Renna, e sopra i due migranti siriani in protesta sul molo

Non si può più aspettare la conclusione di un dibattito politico e legislativo per mettere queste persone in salvo

—”—

completavano le prime operazioni di sbarco. Ha parlato con loro?

«Sì, grazie al mediatore culturale ho dialogato con diverse persone. Mi hanno raccontato un calvario fatto di peregrinazioni nel deserto, permanenza nelle carceri libiche. Le politiche migratorie sono una materia talmente delicata che è inconcepibile appellarsi alle minuzie, dimenticando la tutela dei diritti fondamentali delle persone in fuga».

Si riferisce alle discussioni sulle competenze tra stati e al fatto che le imbarcazioni battano questa o quell'altra bandiera?

«Esattamente. Le esigenze espresse dal ministero degli Interni di vedere l'Italia non lasciata sola di fronte al numero ingente di migranti che arrivano è giusta. E ha bisogno di soluzioni politiche, soprattutto di una urgente revisione del documento di Dublino. Ma non si può più aspettare la conclusione di un dibattito politico e legislativo per mettere queste persone in salvo. Altra questione riguarda le Ong».

Quale questione?

«Dovrebbero avere un riconoscimento a carattere internazionale. L'accoglienza non può ricadere solo sui paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Parlo ovviamente da profano. Mi dispiace che la questione sia stata sollevata soltanto adesso. Il ritorno all'evidenza del fenomeno migratorio sul quale era stata imposta, negli ultimi anni, la sordina, è da tempo sotto gli occhi di tutti gli organi politici. Che hanno fatto orecchie da mercante».

È riuscito a salire anche a bordo?

«No, ma ho parlato con il capitano della Humanity I Joachim Ebeling, che mi ha detto di non voler partire».

Lei condivide questa decisione?

«Io spero che scendano tutti con il benplacito del ministero dell'Interno. Senza forzature».

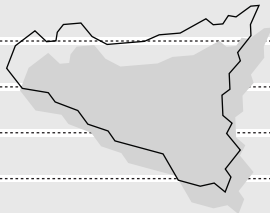
I numeri dell'emigrazione

Dove emigrano i siciliani	% del totale	
Germania	250.150	30,9%
Belgio	99.508	12,3%
Argentina	99.409	12,3%
Svizzera	75.892	9,4%
Francia	61.895	7,7%
Stati Uniti	54.114	6,7%
Regno Unito	39.024	4,8%
Australia	25.926	3,2%
Venezuela	18.515	2,3%
Spagna	18.155	2,2%

Totale
siciliani residenti
all'estero nel 2021
808.844
(dati Anagrafe italiani
residenti all'estero -
Aire)

Comuni siciliani per residenti all'estero

Palermo	36.771
Catania	23.402
Licata	17.301
Messina	14.153
Palma di Montechiaro	12.136
Favara	10.594
Adrano	9.137
Siracusa	9.050
Aragona	8.592
Barrafranca	8.269



L'altra emigrazione

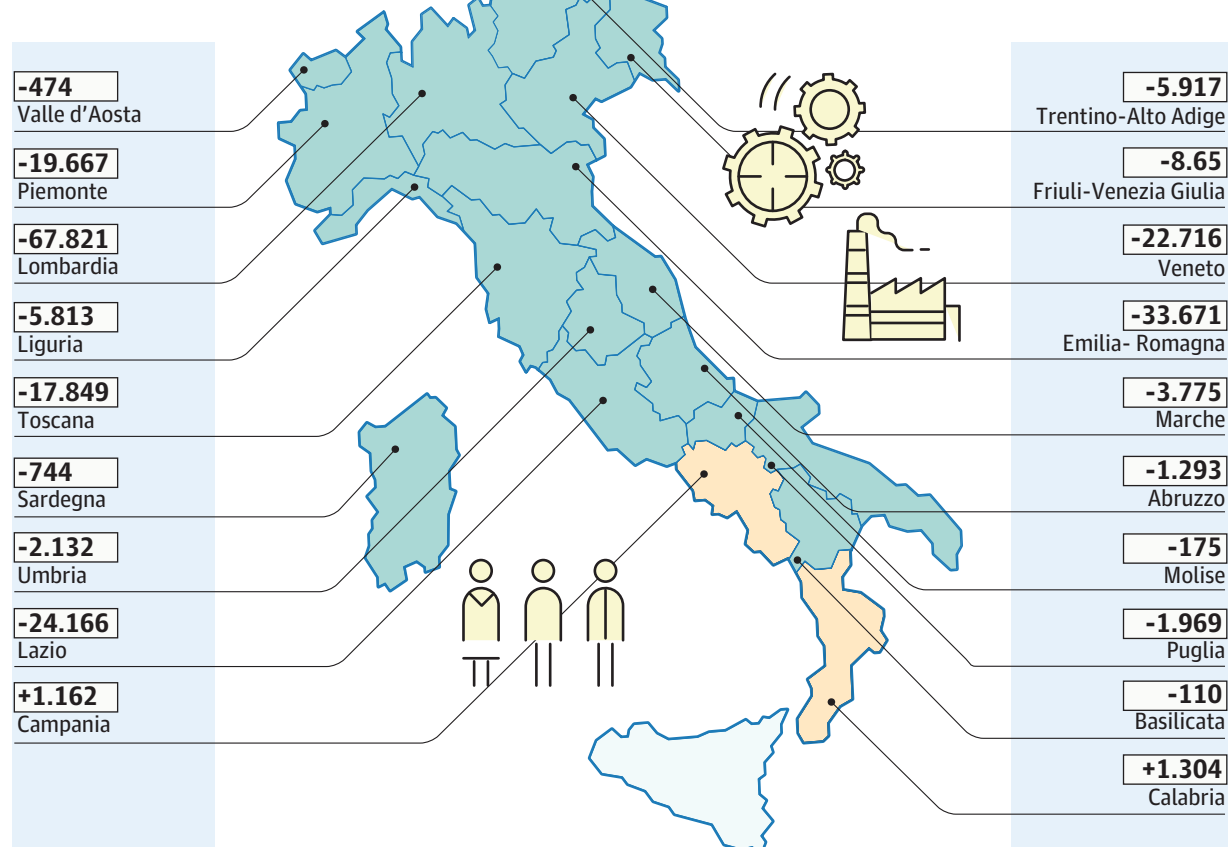
Un milione di siciliani lontani dall'Isola

Ecco le nuove patrie

di Tullio Filippone

Saldo migratorio 2002-2020 della Sicilia con ciascuna regione

Differenza tra iscrizione e cancellazione di residenti. Il saldo totale è di meno 222.518 residenti



C'è una decima città siciliana senza nome, con 808.844 storie lontane dall'Isola, più popolosa del capoluogo Palermo. È la Sicilia fuggita all'estero, quella che si è stabilita tra Europa e Americhe e che ogni anno ingrossa le sue fila di circa 10mila persone, con una fuga, che nel 2021, secondo il report della Fondazione Migrantes "Italiani nel Mondo", è stata attenuata solo dalla pandemia. Ma l'emigrazione siciliana, che non si è mai fermata, è anche la storia di un esodo costante verso il resto del Paese: tra il 2002 e il 2020, il saldo migratorio con le altre regioni d'Italia testimonia che in un ventennio si sono spostati nel Centro-Nord più di 222mila siciliani, come se tutta la città di Messina avesse fatto un biglietto di treno o aereo di sola andata verso il Nord.

Siciliani all'estero

Anche nel 2021 un piccolo comune di provincia di 7.751 abitanti ha lasciato formalmente la Sicilia per iscriversi all'Aire, l'Anagrafe degli italiani all'estero, alimentando la comunità di siciliani che risiedono tra le maggiori città europee, gli Stati Uniti, il

Vivono all'estero in 809mila e nel centro-nord dell'Italia in oltre 222mila

Sud America e l'Australia. Con 808.844 siciliani all'estero la Sicilia è la prima regione d'Italia per emigrati all'estero, con poco meno del 14% di tutta Italia. Poco meno di un terzo, 250mila, si è stabilito in Germania e la seconda comunità più numerosa è in Belgio dove sono poco meno di 100mila. La provincia che più si è spopolata è l'Agrigentino, che ha 160mila "expat" e ha forti radici in questi due paesi. E molti grandi comuni di questa provincia si trovano nella top ten dei municipi siciliani con più emigrati all'estero: dopo Palermo (36.771), Catania (23.402), c'è Licata, che ha 17mila abitanti fuori confine e 34mila rimasti nel paese. Seguono Messina (14.153) e poi Comuni come Palma di Montechiaro (12.136), Favara (10.594) e Adrano (9.137), che sopravanzano persino un capoluogo come Siracusa (circa 9mila). Mentre ci sono altri

piccoli Comuni, dove gli emigrati sono il triplo dei residenti come ad Acquaviva Platani (Caltanissetta) o il doppio, come Sant'Angelo Muxaro (Agrigento) e Basicò (Messina). E ancora, un'altra ventina di municipi dove il numero degli expat ha superato chi è restato in Sicilia. L'unico dato positivo, se così si potesse interpretare, è che la pandemia ha rallentato i flussi del 30%, dato che le partenze nel 2020 erano state 10.400. Così come è cambiato l'identikit di chi parte. Se gli uomini restano prevalenti sulle donne, il team di ricerca della Fondazione Migrantes ha osservato che con la pandemia sono partiti celibi e nubili e meno le coppie o le famiglie con figli minorenni.

L'esodo verso il Nord

Secondo i dati dell'Istat, nel ventennio tra il 2002 e il 2020 il saldo migratorio - cioè la differenza tra iscrizioni e cancellazioni di residenti - tra la Sicilia e il resto d'Italia segna meno 222.500. Un flusso costante che tra il 2005 e il 2015 si era mantenuto costante, con un ritmo medio di 10mila partenze l'anno, ma poi

Germania, Belgio e Argentina i Paesi preferiti
Palermo la città con più emigranti

aveva cominciato a impennarsi a partire dal 2016, fino a raggiungere il record di 19.500 del 2019, prima della pandemia. E, appunto, calare di un terzo nel 2020, quando la Sicilia ha perso 12.500 residenti.

La colonia lombarda

La regione dove c'è una vera e propria colonia di siciliani è la Lombardia: lì sono emigrati poco meno di 68mila siciliani, più di tutta la città di Trapani, con in testa Milano. La seconda è l'Emilia Romagna con 33.600 e segue il Lazio (24.200), con Roma in testa. In queste tre regioni, negli ultimi due decenni si sono stabiliti la metà degli emigrati dalla Sicilia. Alcuni dei quali, sempre secondo l'analisi di Migrantes, a loro volta, hanno lasciato l'Italia per trasferirsi all'estero. Le uniche regioni con le quali il saldo è positivo sono la Campania e la Calabria.

AVVISI LEGALI

LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI AGRIGENTO

Gara Espletata da U.R.E.G.A. - Sez. Prov.le di Agrigento
AVVISO ESPLETAMENTO GARA TELEMATICA
 Procedura aperta mediante Appalto Integrato, ai sensi dell'art. 59 del Codice dei Contratti, come modificato ed integrato dall'art. 48 della Legge 108/2021, per l'affidamento della progettazione definitiva, esecutiva ed esecuzione dei Lavori di "Adeguamento antisismico, impiantistico e funzionale dell'I.I.S. LICEO SPERIMENTALE F. CRISPI" Via Circonvallazione - Ribera - (L.108/2021 art. 48. Semplificazioni in materia di affidamento dei contratti pubblici) Codici Edifici: 0840331019 - 0840331020. CUP: B93H20000470001 - CIG: 9430606E40;
INTERVENTO FINANZIATO CON RISORSE PREVISTE NELL'AMBITO DEL PIANO NEXTGENERATION EU Importo Complessivo dell'Appalto: € 2.370.454,09; Criterio di Aggiudicazione: Offerta Economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, ai sensi dell'art. 95 del Codice dei Contratti; Requisiti di Partecipazione: **Vedi Bando e Disciplinare di Gara integrale;** Scadenza Ricezione Offerte: **giorno: 28/11/2022 alle ore 12:00.** La prima Seduta Pubblica avrà luogo il giorno **29/11/2022 alle ore 9:30** presso la sede dell'UREGA di Agrigento, sita in Via Acrone,51. La Commissione di gara sarà costituita ai sensi dell'art. 9, comma 6 e 15 della L.R. 2/2011 e s.m.i.; La presente procedura è gestita integralmente in modalità telematica e pertanto verranno ammesse solo le offerte presentate attraverso il Portale Appalti dell'UREGA di Agrigento, accedendo al sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it> RUP: Arch. Casimiro Gerardi - Viale della Vittoria, 323 - 92100 Agrigento. Tel 0922593412 - E-mail: c.gerardi@provincia.agrigento.it Responsabile del Gruppo Contratti e Gare: Rag. Eduardo Martines - Via Acrone,27 - 92100 Agrigento. Tel 0922593725 - E-mail: a.martines@provincia.agrigento.it Il Bando, il Disciplinare di Gara, ed i documenti complementari relativi all'appalto, sono pubblicati e scaricabili gratuitamente anche sul sito www.provincia.agrigento.it
 Il Titolare della P.O. Attività Negoziale e Contratti Rag. Eduardo Martines

CONSORZIO AUTOSTRADE SICILIANE
AVVISO BANDO DI GARA
 È indetta per il giorno 30 Novembre 2022 alle ore 10:00 la gara con svolgimento in modalità telematica, per l'affidamento in concessione dei "Lavori per il taglio di alberi ad alto fusto e rami, su terreni di proprietà del consorzio lungo l'autostrada A/18 Messina-Catania". CIG: 9453168902 - Codice gara ANAC 8764056 - Gara CAS n. 619/G00441 Il valore stimato dell'appalto annuale è di € 1.694.306,89 Scadenza presentazione delle offerte: 29 Novembre 2022 ore 12:00. La documentazione di gara e gli elaborati tecnici sono disponibili sulla Piattaforma telematica all'indirizzo web: <https://appalti-cas.maggiocloud.it> ove verrà svolta la procedura. Gli eventuali aggiornamenti relativi al bando di gara verranno pubblicati esclusivamente sulla citata piattaforma telematica. Il Bando/Avviso è stato pubblicato sul supplemento della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n° 2022/S 206-588021 del 25 Ottobre 2022 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana V Serie Speciale n. 126 del 28 Ottobre 2022.
 Il Dirigente Generale F.to Ing. Salvatore Minaldi

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

IL PROVVEDIMENTO

Il “re” dei detersivi in rapporti con i boss “Ditte da bonificare”

di Salvo Palazzolo

Un tempo, pagava il pizzo. Poi, l'imprenditore Francesco Paolo Bagnasco, titolare col fratello di dieci punti vendita nel settore della distribuzione di prodotti per l'igiene, scelse di intrecciare sempre più la sua attività con quella dei mafiosi. Quando subì due rapine, chiese ai boss di Pagliarelli di trovare e punire i responsabili: per questo, Bagnasco è finito anche agli arresti domiciliari, l'anno scorso. Adesso, le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, coordinate dalla procura, hanno fatto scattare l'amministrazione giudiziaria per due imprese del gruppo Bagnasco.

È uno dei primi provvedimenti di questo tipo. Le aziende non vengono sequestrate: per un anno, un amministratore nominato dal tribunale lavorerà al fianco dell'altro amministratore non coinvolto nell'inchiesta, Gregorio Bagnasco, il fratello di Francesco Paolo, che detiene il 50 per cento del tesoro di famiglia. «L'amministrazione giudiziaria mira al risanamento delle aziende sottoposte all'influenza di organizzazioni criminali», dicono dal Comando provinciale della Guardia di finanza, oggi diretto dal generale Domenico Napolitano». Se non si raggiungerà l'obiettivo,

Niente sequestro per il gruppo Bagnasco che sarà per un anno in amministrazione giudiziaria. Una scelta resa possibile da una recente norma



▲ L'indagine Gli accertamenti sono stati fatti dal nucleo di polizia economico finanziaria delle Fiamme gialle

scatterà la confisca.

Francesco Paolo Bagnasco non viene ritenuto un “imprenditore mafioso”, ma i mafiosi li aveva corteggiati parecchio. Assumendo loro familiari e parenti. E, poi, anche prendendo in affitto immobili da «soggetti organici o contigui a contesti criminali», questo scrive la sezione Misure di prevenzione del tribunale. Le indagini del nucleo Pef diretto dal colonnello Gianluca Angelini dicono pure che Francesco Paolo Bagnasco avrebbe corrisposto somme di denaro a una società riconducibile all'ultimo reggente del clan di Pagliarelli, Giuseppe Calvaruso.

Sono parecchio eloquenti le frasi pronunciate dall'imprenditore dopo la rapina a uno dei suoi negozi. Il giorno dopo, alle 9,30, Bagnasco chiamò il boss Giovanni Caruso e lo convocò in negozio: «Mi faresti una cortesia grande, Giovà? Potresti salire cinque minuti ai Pagliarelli? Al negozio». E Caruso si precipitò. Qualche ora dopo, era già al lavoro. I carabinieri l'hanno ripreso mentre mostrava alcune immagini su un tablet ai suoi ragazzi. «Ma è grande però, non è picciotto». I mafiosi avevano già avviato la loro indagine: «Guarda a secondi sedici, è nervoso». Cercavano di cogliere ogni dettaglio per scoprire i loro nomi. Ma intanto, qualche giorno dopo, venne fatta un'altra rapina.



▲ Il gruppo Uno dei negozi al centro dell'amministrazione giudiziaria

Anche questa volta Bagnasco fece la denuncia alla polizia, ma poi si rivolse ai boss. Che lo rasserenarono: «Comunque ti ho trovato il pennello... dammi il tempo che lo devo ordinare. Perché lo devo cercare». E ancora: «Ora stai sereno, come il tuo nome, Serena». Per gli investigatori, il boss aveva trovato il responsabile dei due raid nel negozio. L'imprenditore era impaziente. «Senti, ma i pennelli quando devi farmeli avere?», diceva al telefono. Caruso lo rassicurava: «I pennelli, i pennelli. Ti dico la verità, sono due giorni che li cerco. Già ho capito i pennelli quali sono... quelli rossi, sono due giorni che li cerco. E due giorni che non li trovo». Fino a quando i «pennelli» furono trova-

ti. E il boss comunicava all'imprenditore: «Comunque fatto, sono stato, sono ancora stanco. Ci siamo fatti una corsa, caricavo e scaricavo tutte cose». I responsabili dei colpi erano già dentro un garage di via Piave. L'imprenditore fu convocato per assistere al pestaggio. Qualche ora dopo, Caruso diceva alla moglie: «Mi sono proprio rilassato, mi sono dato una scaricata che tu non hai idea... appena è entrato, gli ho detto: “Cammina, prima che diventi scolapasta”. In un'altra conversazione, spiegò: «Tre sono all'ospedale». I rapinatori erano stati sequestrati e picchiati. Pure Bagnasco è stato accusato di lesioni e sequestro di persona.

Intervista al presidente del tribunale di Palermo

Balsamo “Non solo sequestri è possibile risanare le aziende”

«Abbiamo sempre basato l'intervento contro la dimensione economica della criminalità organizzata sull'ottica di sottrarre il bene – spiega il presidente del tribunale di Palermo Antonio Balsamo –. Adesso, invece, si fa strada un'altra prospettiva per le aziende al centro delle indagini: in taluni casi, è possibile risanarle, e quindi restituirle al titolare. E su questa prospettiva c'è grande attenzione a livello internazionale. Ancora una volta, l'Italia è al centro di importanti elaborazioni in tema di lotta alla mafia».

Come si è arrivati a questa nuova prospettiva?

«Nel passato attorno alle aziende sequestrate si creava spesso un vuoto: molti altri imprenditori, ma anche diversi settori del sistema bancario, prendevano le distanze. Anche in nome di ragioni economiche. Una situazione con cui fare i conti. Così, si sono fatti strada strumenti come l'amministrazione e il controllo giudiziario».

Qual è il principio su cui si basano questi istituti?

«È il principio della vigilanza prescrittiva. L'azienda deve assumere scelte chiare, che segnino una netta rottura con gli ambienti criminali».

Nel passato ha pesato anche una cattiva gestione dei beni sequestrati, tante aziende sono finite in fallimento, un duro colpo

Una nuova fase per la sezione Misure di prevenzione “Nel passato attorno alle attività tolte ai titolari si creava un vuoto”

► **Presidente** Antonio Balsamo al vertice del tribunale da 15 mesi



per l'antimafia. Cosa si fa oggi per evitare che quella stagione ritorni?

«I nuovi istituti, come quello dell'amministrazione e del controllo giudiziario, non potrebbero dare i risultati immaginati se non ci fosse una sezione Misure di prevenzione ben attrezzata, che ha modernizzato tutta la propria organizzazione. A Palermo, i giudici possono avvalersi

anche dell'importante contributo dei componenti dell'ufficio del processo: in particolare, ho ritenuto che potessero essere preziose delle competenze di tipo economico. E non è l'unica novità in campo in questo settore così delicato».

Su cos'altro sta lavorando?

«Da giugno, un apposito gruppo di lavoro è impegnato nell'istituzione di registri informatici con i dati

forniti dai professionisti interessati ad assumere incarichi di ausiliari dei giudici, dunque anche di amministratori giudiziari. In questi registri, realizzati su base volontaria, confluiranno tutte le notizie sulle attività svolte dai professionisti. Uno strumento per oggettivare il merito. Così, il giudice potrà scegliere l'amministratore giudiziario più adatto».

Su cosa verte attualmente il dibattito a livello internazionale?

«Il 25 maggio, proprio nei giorni del ricordo della strage di Capaci, la Commissione europea ha presentato una proposta di nuova direttiva per favorire il recupero e la confisca dei beni: su questa materia, all'estero, c'è parecchia confusione. In alcuni stati, non è neanche consentita la confisca dell'azienda e allora si sequestrano i singoli beni. Eclatante il caso del sequestro degli autocompattatori e non della discarica infiltrata da presenze mafiose. Il dibattito ha fatto comunque grandi passi avanti grazie al modello italiano. Adesso, in Europa, si parla anche di confisca senza condanna».

L'Italia, invece, è già oltre. Non c'è il rischio che i tentativi di risanamento delle aziende cozzino con le grandi manovre dell'organizzazione mafiosa che prova a riorganizzarsi?

«Con strumenti adeguati è possibile assicurare la continuità aziendale e separare la realtà imprenditoriale da quella criminale. Tutto ciò attraverso specifiche professionalità che possano occuparsi della vigilanza sulla gestione diretta delle aziende. E dare, appunto, delle prescrizioni per rimuovere i rischi di infiltrazione mafiosa».

– s. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

→ segue dalla prima di cronaca

Il funzionario, originario di Marineo, nel settembre del 2016 non ebbe nemmeno il tempo di accorgersi di cosa architettava la moglie. I due si stavano separando dopo dieci anni di matrimonio voluto da lui e imposto a lei dai genitori. Sembrava una separazione neanche troppo traumatica, pur con due figli minorenni. Almeno fino a quando non si discusse di soldi e proprietà. A quel punto cominciò una sorta di “guerra dei Roses”.

«Voleva tutto, voleva rovinarmi, addossava a me la colpa di una vita che non aveva potuto avere con il suo precedente fidanzato, l'unico che diceva di amare e che i suoi genitori non volevano sposasse». Dalla denuncia ai carabinieri fino all'esecuzione della misura cautelare trascorse meno di un mese. «Quando i carabinieri mi convocarono in caserma, mai avrei pensato che fosse per notificarmi il provvedimento di custodia – ricorda lui – Invece da lì sono rotolato nel baratro: non mi capacitavo, non avevo fatto nulla di sbagliato, amavo i miei figli e mai torcerei loro un capello. Eppure nessuno mi credeva».

Davanti al gip, nell'interrogatorio di garanzia, volle parlare, raccontare la sua verità. Ma non bastò. Il pubblico ministero, pur con una montagna di incongruenze, di contraddizioni nelle dichiarazioni della moglie e con solo mezza frase della figlia, decise di chiedere il rinvio a giudizio sia per gli abusi che per i maltrattamenti.

«Capimmo che avevamo speranze di assoluzione – dice l'avvo-

“Sei anni da mostro per una calunnia Salvato da mia figlia”

di Francesco Patanè

Parla il funzionario della Corte dei conti accusato dall'ex moglie di violenze sulla bimba. Che poi ha smentito “Per gli altri detenuti ero la feccia”



Scagionato
Il funzionario della Corte dei conti (di spalle) assolto dopo sei anni dall'accusa di violenza sessuale sulla figlia. Di fronte a lui i suoi avvocati Valeria Minà e Claudio Gallina Montana

cato Claudio Gallina Montana, che lo ha difeso con la collega Valeria Minà – quando il gup Guarnotta, nel suo dispositivo, scrisse in merito all'archiviazione del reato di violenza sessuale: “Non c'è la

minima possibilità che possa essere successo questo fatto”. Una frase che ci ha dato forza per vincere questa battaglia».

Nello studio degli avvocati, ieri, il funzionario della Corte dei con-

ti è arrivato con la figlia, quella stessa bambina che sei anni fa, costretta e manipolata dalla madre, lo accusò di violenza sessuale. «Ora viviamo nella stessa casa, è la mia gioia, se sono qui è grazie a

lei che ha trovato la forza di raccontare la verità in aula, di ribellarsi alle minacce e alle falsità che sua madre le chiedeva di dire», racconta l'ex “mostro”, assolto lunedì dal giudice monocratico di Termini Imerese anche dalle accuse di maltrattamenti in famiglia e lesioni.

«La signora (così chiama l'ex moglie, ndr) le diceva cosa dire ai carabinieri e ai giudici per incastrarmi. «Così lo fottiamo a papà, ci pigliamo la casa e i soldi». Frasi oscene da dire a una figlia. Per fortuna la mia bambina fin da allora, davanti ai giudici, non è riuscita a essere spietata, non ha mai smesso di volermi bene e alla fine è grazie a lei e ai miei avvocati che ora posso tornare a camminare a testa alta».

A Marineo tutti conoscono la vicenda. S.O. ha vissuto l'onta del carcere e in molti gli hanno voltato le spalle. Fino alla sentenza di due giorni fa era guardato come uno stupratore, tenuto a distanza. «La signora, a quei tempi, lavorava nell'ufficio del sindaco, conosceva tutti in paese e questo non mi ha certo aiutato. Ancora adesso sento quegli sguardi diffidenti, vedo il giudizio negli occhi di chi incrocia, pur con una sentenza di assoluzione piena e gli atti inviati in procura perché proceda per calunnia nei confronti della mia ex moglie», conclude prendendo sotto braccio la figlia, oggi diciannovenne. «Quegli sguardi – dice – continueranno a esserci, non c'è modo di cancellarli. Mi rimangono l'amore dei miei figli e ora, anche se dopo sei anni, un senso di giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE INFORMANO

L'IMPRESA AL CENTRO, OLTRE 40 AZIENDE FANNO RETE E INCONTRANO LA CITTÀ PER LO SVILUPPO SOCIO-CULTURALE DEL TERRITORIO

Unire all'interno di un solo contesto alcune tra le più prestigiose aziende della Sicilia. Si chiama “L'impresa al centro”, l'appuntamento alla sua prima edizione pensato per mettere in rete le aziende dell'isola creando connessioni, approfondimenti e tavole rotonde nelle giornate di sabato 12 e domenica 13 novembre. La rassegna, gratuita e aperta a tutti che rappresenta il primo evento di questo tipo per la città di Palermo, si snoda attraverso una maratona di due giorni utile a raccontare le questioni chiave dello sviluppo d'impresa e a cogliere spunti per modificare il proprio modus operandi e affrontare nuove sfide. Nell'hangar di Audi Zentrum Palermo, in viale della Regione Siciliana Nord Ovest 1514, i veri protagonisti saranno le imprese-clienti del Gruppo Riolo che hanno scelto di partecipare.

“Il progetto ha origine dalla mia sensibilità personale e dalla mia visione di imprenditore” esordisce la dottoressa Jolanda Riolo. “L'idea è quella di guardare all'impresa come ad una figura poliedrica con tante sfaccettature. C'è la volontà di discutere tra imprenditori e addetti ai lavori di argomenti che risultano sempre più cruciali. Ogni giorno mi interfaccio soprattutto con clienti-imprenditori che hanno avuto a che fare con sfide e problematiche importanti specialmente negli ultimi due anni. Ho pensato di trasformare questo



Dott.ssa Jolanda Riolo

semplice dialogo in qualcosa di più” spiega l'ideatrice de L'impresa al centro. “Ho allora deciso di spersonalizzare Audi Zentrum Palermo per due giorni, rendendolo un hub culturale d'incontro che ci consente di confrontarci sui punti chiave che riguardano le imprese con l'ausilio di professionisti e tecnici”.

L'evento in programma creerà connessioni tra le imprese. Un fenomeno di interscambio che la dottoressa Riolo conferma esserci già. “Le sinergie sono state delineate nel momento di organizzazione della rassegna, ossia da quando sono stati invitati i clienti-imprenditori con cui mi interfaccio solitamente. Loro stessi, sapendo di altri potenziali interessati al progetto, hanno poi allargato la partecipazione. Si sono create così a catena reti trasversali inaspettate, una sorta di circolo virtuoso che ci permetterà di avere un coinvolgimento maggiore. Sono convinta che da questa iniziativa emergerà il ‘mindset’ necessario a quegli imprenditori che vogliono affrontare un nuovo approccio socio-culturale senza lasciarsi sopraffare dalla paura dell'investimento a medio-lungo termine. Con i nostri racconti, infonderemo quel coraggio utile alle imprese per permettere loro di applicare una metodologia innovativa, rispettosa e attenta ai nuovi stimoli che vengono dal sociale”.

Per il valore dell'iniziativa, l'Università

degli studi di Palermo ha concesso il patrocinio istituzionale. In questo quadro di collaborazione si inserisce anche la volontà del Gruppo Riolo di donare una borsa di studio a uno studente di Ingegneria Gestionale dell'ateneo. I workshop e i momenti di approfondimento saranno in totale 13, suddivisi nelle due sale “Meeting Room” e “Hub Nicolò Riolo”, con temi caldi agli imprenditori: si inizierà sabato 12 novembre con il workshop “Fare rete guardando al futuro”. Si proseguirà poi con “Welfare aziendale e sviluppo economico”, “South Working”, “Digitalizzazione e Innovazione” e “Oltre l'unicità dell'intuito imprenditoriale. Il mindset dell'imprenditore oggi”. Appuntamenti della domenica saranno invece “Ruolo delle figure manageriali per la crescita delle imprese siciliane”, “Efficienze energetiche e fonti rinnovabili, un obbligo etico ed economico per le aziende”, “L'importanza di una pianificazione per il passaggio generazionale”, “Aidda, da 60 anni il network al femminile che fa la differenza”, “Marketing digitale e comunicazione”, “La certificazione della parità di genere, l'empowerment femminile per lo sviluppo delle imprese”, “L'importanza di donare il sangue” e, infine, “Sostenibilità: il nostro presente?”.

Schifani-Salvini, patto su Ponte e giunta ma il fronte Miccichè spacca Forza Italia

Il governatore al vertice romano sulle infrastrutture: “Per collegare al più presto Sicilia e Calabria adottiamo il modello Genova”
I leghisti avranno Sammartino all’Agricoltura e Figuccia ai Beni culturali. Rebus Sanità. Scintille tra i berlusconiani sui migranti

di Miriam Di Peri

Più che una giornata romana, è stato un tour de force per il governatore Renato Schifani, volato a Roma ieri mattina per il vertice convocato da Matteo Salvini per discutere il progetto del ponte sullo Stretto insieme al governatore della Calabria Roberto Occhiuto. La grande opera che collegherebbe le sponde di Sicilia e Calabria è stata definita da Salvini «una priorità, che servirà per incentivare il miglioramento generale delle infrastrutture, come già successo con l’autostrada del Sole». Per questo Salvini si è soffermato con Occhiuto e Schifani sulle grandi incompiute nelle rispettive regioni,

Incontro col ministro Urso sulle vertenze di Gela e Termini “Lukoil a Priolo potrà andare avanti”

con la promessa di sbloccare le opere ferme al palo, dalla Statale jonica in Calabria fino al raddoppio ferroviario della tratta Palermo-Catania. Adesso il governo preme sull’accelerazione e istituisce una cabina di regia incaricata proprio di seguire il progetto: in quest’ottica il prossimo step sarà un vertice con Rfi, per analizzare il nuovo studio di fattibilità. Schifani arriva al tavolo con la proposta di valutare l’adozione del modello Genova, «per velocizzare i la-



Il tavolo Salvini con i governatori Schifani e Occhiuto

vori che con quel modello hanno dato ottimi risultati».

Vertice pomeridiano anche col ministro per le Imprese Adolfo Urso, con cui il neo-governatore ha affrontato le principali vertenze dell’Isola, dal rilancio delle aree di crisi (tra cui Gela e Termini Imerese) agli incentivi e le ricadute sulle imprese siciliane. Riguardo al polo di Priolo, l’intenzione che emerge dal vertice è quella di dare continuità a Lukoil anche oltre il 5 dicembre: Urso ha già sondato «la disponibilità di Sace» e il ta-

volo tecnico è stato aggiornato al 18 novembre.

Ma la missione romana del governatore è stata anche l’occasione per smussare gli ultimi angoli in vista della composizione della giunta. È stato così con Salvini, con la conferma della vicepresidenza alla Lega e il via libera ai due leghisti pronti ad approdare in giunta: Luca Sammartino all’Agricoltura, Vincenzo Figuccia ai Beni culturali. A Fratelli d’Italia andranno la presidenza dell’Ars, con Gaetano Galvagno in pole posi-

tion, e quattro assessorati: Infrastrutture, Territorio, Istruzione ed Enti locali. In lizza i nomi di Elvira Amata, Giusy Savarino, Alessandro Aricò e Giorgio Assenza. All’Energia dovrebbe andare l’autonomista Roberto Di Mauro, mentre la Dc Nuova di Totò Cuffaro dovrebbe guidare gli assessorati alla Famiglia e alle Attività produttive.

Il problema maggiore, paradossalmente, Schifani ce l’ha in casa. Due delle tre caselle destinate a Forza Italia sono già state occupate: Marco

Falcone all’Economia, Edy Tamajo al Turismo. Resta la spina nel fianco della Sanità, che sarà l’unica eccezione alla giunta politica annunciata dal governatore. In piazza Ziino andrà una donna esperta del settore e gradita al partito di Berlusconi. L’identikit finora porta a due nomi: quelli della magistrata Anna Maria Palma e dell’ex manager sanitaria Giovanna Volo. Ancora il nodo non è stato sciolto, complice il gelo tra Schifani e Gianfranco Miccichè.

E lo scontro interno ai forzisti ha visto ieri fiammeggiare scintille sul fronte migranti, poche ore prima dello sbarco dei naufraghi ancora a bordo delle navi delle Ong. Sul molo di Catania si è presentato il deputato berlusconiano Nicola D’Agostino,

Per la Salute ancora in lizza Anna Palma e Giovanna Volo. Ai meloniani quattro posti, a Cuffaro due

che ha parlato di «sequestro di rifugiati. Da Schifani – ha incalzato – mi aspetto parole chiare e non accomodanti verso il governo Meloni-Salvini». Rapida e secca la replica dei parlamentari schifaniani Marco Falcone e Stefano Pellegrino: «Forza Italia ha già espresso un pieno sostegno al governo nazionale. Chi tra gli azzurri parla inopinatamente di “sequestro di rifugiati” lo fa a titolo personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Nell’assessorato senza assessore “Pratiche? Portale al presidente”

Una mattinata negli uffici dell’Economia alle prese con i conti di fine anno. “Da un mese facciamo tutto da soli”

Il palazzo L’assessorato regionale all’Economia



Da quasi un mese, negli uffici dell’Economia in via Notarbartolo, è come se il tempo si fosse fermato. L’assessorato aspetta l’assessore. Che non c’è, come negli altri undici assessorati regionali. L’uscente Gaetano Armao, come tutti i colleghi, ha fatto gli scatoloni e ha rimesso la sua delega nelle mani del governatore Renato Schifani nel giorno del suo insediamento, il 14 ottobre. Da allora è cominciato un interregno che vede il presidente della Regione è anche assessore ad interim in tutti i dicasteri, ma naturalmente non è presente in nessuno di essi. «Schifani? Non lo abbiamo visto in queste settimane», dicono i dipendenti in pausa davanti all’ingresso degli uffici. «È dai giorni delle elezioni – si spinge a dire una funzionaria – che non c’è assessore, non abbiamo visto più nessuno».

Il lavoro, seppur a rilento, procede, soprattutto qui dove i pagamenti devono pur andare avanti. «Ma si fa sostanzialmente ordinaria amministrazione – racconta un altro dipendente regionale – senza l’assessore e senza l’Assemblea è tutto un po’ sospeso». A spezzare una lancia in favore di Schifani è il dirigente della Ragioneria generale Ignazio Tozzo: «Il presidente in queste settimane è stato sottoposto a uno sforzo enorme per seguire da solo l’inte-

ra macchina amministrativa. È vero, non è passato in assessorato, ma l’ho raggiunto io a Palazzo d’Orleans, l’ultima volta a inizio settimana».

«In assenza dei disegni di legge dall’Ars, il lavoro da svolgere, qui da noi, è tutto molto tecnico», spiega il ragioniere generale. Negli uffici in questi giorni si lavora ai documenti in vista dell’udienza di preparazione della Corte dei conti fissata

per il prossimo 21 novembre, la scadenza più urgente è quella. Alla quale farà seguito la vera parifica del bilancio 2020 della Regione, che si terrà invece sabato 3 dicembre.

«Ma stiamo lavorando anche al rendiconto 2021», aggiunge Tozzo, impegnato in una riunione all’assessorato fino al tardo pomeriggio. Alle scrivanie degli uffici di via Notarbartolo si comincia a lavorare anche alle variazioni di fine anno. Anche qui

occorrerà l’intervento della politica, «ma alcune cose le sappiamo già – dice il ragioniere generale – una tra tutte è che, esattamente come avviene all’esterno, anche la Regione dovrà rimpinguare il capitolo destinato alle utenze, perché le risorse che era stato previsto di destinare a questo punto risultano insufficienti alla luce dei rincari».

Ma al netto dell’ordinaria amministrazione, per tutto il resto non si

può fare altro che attendere l’arrivo del nuovo assessore: intanto bisognerà predisporre l’esercizio provvisorio, «ma soprattutto ci sono gli aspetti legati ai tavoli aperti con Roma – dice ancora Tozzo – per quelli è necessario avere un rappresentante istituzionale».

Il dossier più corposo, tra quelli da discutere col governo nazionale, è certamente quello che riguarda il cofinanziamento della Regione nella spesa per la sanità pubblica. Fissato al momento in una quota percentuale di 49,11 punti. Una trattativa aperta propone di portare la quota di cofinanziamento della Regione fino alla soglia del 42,5 per cento: numeri che si traducono in milioni di euro, 650 per la precisione, su cui gli uffici devono sapere se possono contare o meno. «Quella è certamente una partita determinante – osserva Tozzo – che libererebbe risorse significative in sede di bilancio».

Tutti aspetti che comportano la predisposizione della manovra finanziaria soltanto all’anno nuovo. «Schifani conosce già le questioni più urgenti – conclude Tozzo – ma ci vuole un assessore, non potrebbe reggere a lungo questi ritmi. Speriamo arrivi al più presto».

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cabina di regia del PNRR ieri a Palazzo Chigi alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri che ha sottolineato la centralità del ruolo e delle funzioni della Cabina di regia, quale luogo istituzionale dove monitorare lo stato di attuazione degli obiettivi del PNRR e individuare puntualmente le soluzioni tecnico-politiche per superare le eventuali criticità in fase di attuazione.

Per assicurare a pieno le sue funzioni, la Cabina sarà convocata sistematicamente, in sede sia plenaria che settoriale, per affrontare le questioni connesse a specifici adempimenti e obiettivi.

La Cabina di regia sarà coordinata dal Ministro per gli Affari Europei la Coesione Territoriale e il PNRR, on. Raffaele Fitto.

La prossima settimana saranno previste sedute bilaterali con le singole amministrazioni per monitorare lo stato di attuazione di tutti gli obiettivi ancora da raggiungere entro il 31/12/2022.

Nel corso della riunione è stata inoltre data comunicazione dell'accredito di 21 miliardi di euro della seconda rata prevista a seguito della verifica degli adempimenti al 30 giugno 2022.

L'obiettivo espresso da tutti è quello di rispettare i tempi previsti ed a utilizzare al meglio tutte le risorse.

L'incontro ha visto anche la partecipazione di rappresentanti di Regioni, UPI e ANCI, nel segno della cooperazione istituzionale ribadita dal Governo con le autonomie territoriali.

Pensioni: chi lascia il lavoro nel 2023 con il governo Meloni

Quota 41 con un limite di età (da stabilire tra 61 e 63 anni) "come prima fase per poi costruire la soluzione definitiva" secondo il sottosegretario Durigon, punto di riferimento della Lega sul tema. Ape sociale e Opzione donna straconfermate



Meloni e Giorgetti, foto Ansa

Chi andrà in pensione nel 2023 con il governo Meloni? Ci sarà, questo è certo, un intervento sulle pensioni per evitare lo scalone Fornero (l'aumento dell'età d'uscita dal lavoro a 67 anni dai 64 di Quota 102 ora in vigore): con ogni probabilità sarà Quota 41, temperata però da un soglia di età tra 61 e 63 anni e un bonus per chi rimane al lavoro, mirato ad alcune professioni come quelle sanitarie. Pochi dubbi invece sul fatto che saranno prorogate Ape sociale e Opzione donna, in scadenza il 31 dicembre 2022.

Pensioni, Quota 41 con limite di età

Si parte da Quota 41 per le pensioni del futuro? "L'obiettivo che assieme al ministro Calderone ed al Mef ci stiamo dando è quello di evitare che col nuovo anno si torni alla legge Fornero col ripristino dello scalone dei 67 anni - spiega in un'intervista alla *Stampa* il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, punto di riferimento della Lega e in particolare di Matteo Salvini sul tema -. Partiamo con un primo intervento poi vedremo cosa fare confrontandoci coi sindacati quali modifiche introdurre. Per me ora si tratta di dare un segnale per far capire dove si vuole andare, magari inserendo "Quota 41" come prima fase per poi costruire la soluzione definitiva". Verrà, in ogni caso, sicuramente previsto un tetto di età, conferma Durigon.

Il quadro tuttavia non è affatto chiaro. Chi potrà lasciare il lavoro dal 1 gennaio 2023? Si resta con l'attuale Quota 102, come somma di 41 anni di contributi e 61 d'età o si cambia? "La Quota 102, come somma dei 64 anni di età e di 38 anni di contributi introdotta dal governo Draghi, doveva interessare 13 mila persone ma poi

solo 8 mila sono andate in pensione in questo modo. Il nulla - continua Durigon -. Noi cercheremo di dare dei numeri un poco più pesanti, poi che sia Quota 102 o 103 lo vedremo. Di certo in un mese e mezzo non riusciremo a fare la riforma, non ci sono riusciti altri governi ed è impensabile farlo ora. E oggettivamente sarebbe anche sbagliato, perché una riforma del genere va condivisa coi sindacati e non si fa in una settimana".

Quindi sulle pensioni ci sarà una riforma "a tempo", valida per il solo 2023, un accordo ponte. Con l'auspicio di una riforma vera, organica, di tutto il sistema da portare a compimento nei prossimi 12 mesi in vista del 2024. Il dibattito entra nel vivo solo adesso. L'attivismo solitario della Lega sui provvedimenti economici fa storcere il naso all'opposizione. "Salvini sta facendo la sua personalissima manovra, dando tempi e termini su flat tax, pensioni e una serie di altre misure. Bisognerebbe chiedere alla presidente Meloni se è d'accordo perché pare evidente che non si parlino e che ognuno vada per la sua strada, con il ministro delle Infrastrutture che fa il premier ombra", dice la presidente dei senatori del Pd Simona Malpezzi.

Tutte le notizie di oggi

Cosa sono Ape sociale e Opzione donna

Sulla conferma di Ape sociale e Opzione donna per il 2023 dubbi non sussistono: c'è anche l'ok dei sindacati. Il cosiddetto anticipo pensionistico, ormai a tutti noto come Ape, è un progetto che consente il prepensionamento, senza alcun onere economico, a specifiche categorie di lavoratori che abbiano raggiunto una certa età anagrafica (più altri requisiti). L'Ape sociale, dove Ape sta per anticipo pensionistico, è un'indennità erogata da parte dello Stato destinata a soggetti - al momento basata su 63 o più anni di età in particolari condizioni di difficoltà, per esempio perché hanno svolto per anni lavori gravosi o perché assistono un coniuge con una disabilità o ancora perché si sono ritrovati disoccupati senza la possibilità di diventare a tutti gli effetti pensionati per motivi di età - che hanno necessità di un aiuto economico prima di poter accedere alla pensione di anzianità. L'Ape sociale, introdotta nel 2017, con l'ultima manovra è stata prorogata anche al 2022. Succederà lo stesso pure nel 2023.

"Opzione donna" permette invece di lasciare il lavoro, ricalcolando però tutto l'assegno col sistema contributivo (e perdite sulla pensione netta mensile che possono arrivare anche al 30 per cento), avendo maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni per le lavoratrici dipendenti e a 59 anni per le autonome. Con qualche possibile minima modifica, anche questa opzione di pensionamento anticipato sarà confermata l'anno prossimo.

Tutti sbarcati: perché Meloni non è andata allo scontro con l'Ue sui migranti

Finisce con una doppia svolta la crisi di Catania. La presidente del Consiglio ha scelto di non andare al muro contro muro con Bruxelles, di evitare forzature, e di non proseguire a oltranza sulla linea della dottrina Salvini: ecco perché



Le 35 persone salvate da un'emergenza in mare da Humanity1 sono sbarcate a Catania. Foto Humanity1/Twitter

Ascolta questo articolo ora...

L'Italia ringrazia la Francia per aver aperto i suoi porti alla Ocean Viking, ma Parigi attacca e denuncia "il comportamento irresponsabile" delle autorità italiane sul caso della nave con a bordo 234 migranti. Una fonte del governo francese citata dai media d'Oltrealpe sostiene che l'atteggiamento dell'Italia è "contrario al diritto del mare ed allo spirito di solidarietà europea. Noi ci aspettiamo altre cose da un Paese che oggi è il primo beneficiario del meccanismo di solidarietà europea". La Ocean Viking si dirige intanto verso la Francia. Come è finita, dunque, la prima crisi dei migranti del governo Meloni, annunci a parte?

Com'è finita a Catania

Termina con una doppia svolta nel pomeriggio di martedì la crisi dei migranti di Catania. La prima si è avuta quando la Francia ha aperto i porti (Marsiglia) a una nave umanitaria, la "Ocean Viking", gestita da una Ong francese, la Sos Méditerranée. Sbarcano tutti, senza selezione. La seconda, con la decisione di procedere con una nuova visita dei medici a bordo delle altre due navi: a quel punto i migranti che erano confinati sulla "Humanity 1" e sulla "Geo Barents" vengono considerati tutti "fragili" e sbarcano. Il primo braccio di ferro sui migranti del governo Meloni finisce così. Da Bruxelles era arrivato ieri un nuovo monito: i migranti a bordo delle navi presenti nelle acque territoriali italiane, ha precisato l'esecutivo europeo, hanno tutti diritto di fare domanda d'asilo e l'Italia ha l'obbligo di garantire il rispetto delle norme internazionali: il criterio prevalente è territoriale, comprese le acque territoriali, e non quello della bandiera battuta dalle navi.

Ascolta questo articolo ora...

apprezzamento per la decisione della Francia di condividere la responsabilità dell'emergenza migratoria, fino ad oggi rimasta sulle spalle dell'Italia e di pochi altri stati del Mediterraneo", recita una nota di Palazzo Chigi diffusa in serata, secondo cui è importante proseguire in questa linea di collaborazione europea con gli Stati più esposti per la loro collocazione geografica "così da trovare una soluzione condivisa e comune, per fermare la tratta degli esseri umani e gestire in modo legale ed equilibrato il fenomeno migratorio che ha assunto dimensioni epocali. L'emergenza immigrazione è un tema europeo e come tale deve essere affrontato, nel pieno rispetto dei diritti umani e del principio di legalità".

Perché il governo Meloni ha deciso di evitare forzature con l'Ue? Da dove arriva l'improvvisa virata con tanto di rinuncia alla fermezza? La premier ha scelto di non andare allo scontro con Bruxelles, di evitare forzature, e di non proseguire a oltranza sulla linea della dottrina Salvini, che da ministro dell'Interno lasciava i migranti in mare fino a che qualche Paese se ne facesse carico o arrivassero provvedimenti della magistratura a notificare le indagini per sequestro di persona. Ma Matteo Salvini è a processo per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per aver impedito nell'agosto 2019 lo sbarco di 147 migranti soccorsi dalla Open Arms. Il punto focale di tutta la vicenda è che il soccorso in mare e la gestione dell'immigrazione sono temi sì legati, ma differenti e con regole non sovrapponibili. Gli appelli all'Europa, le trattative tra i 27, i comunicati infuocati, gli sbarchi selettivi rischiano di spostare il discorso dal soccorso dei naufraghi alla gestione complessiva di un fenomeno epocale: non sono la stessa cosa.

La presidente del Consiglio ha un gran bisogno della Francia a livello europeo. Parigi è un alleato stretto ed è fondamentale per i negoziati su Patto di stabilità e su tetto al prezzo del gas. La linea dura a oltranza sarebbe stata controproducente. L'esecutivo ha scelto di evitare un primo conflitto formale con l'Ue (alle prese con i dossier energia e inflazione) nei giorni in cui il governo sta aspettando il via libera di Bruxelles alla legge di bilancio. Una procedura d'infrazione sarebbe stata una mazzata. D'altro canto gli sbarchi selettivi con la suddivisione tra "fragili", accolti a terra, e quelli non fragili, lasciati a bordo, a livello giuridico non avrebbe mai trovato sponde.

Secondo la Commissione (e secondo tutte le norme internazionali) tutti i naufraghi hanno sempre diritto di approdare al porto sicuro più vicino e di presentare poi domanda di asilo. A quel punto si può valutare una suddivisione per la ricollocazione tra i partner disponibili: le regole attuali dicono questo. A parole, il governo Meloni continua a considerare lo sbarco selettivo un'opzione ragionevole anche per il futuro. Ma quante volte potrà funzionare battere tra ricorsi al Tar o sbarchi selettivi sui fragili, che sono poi la maggioranza? In tal caso la ripetizione infinita di episodi simili, senza una vera discontinuità di politica europea, diventa di per sé un fattore di logoramento che Meloni vorrebbe evitare. Stavolta il muro di indifferenza dell'Europa è stato solo scalfito in piccolissima parte.

Sulla responsabilità dei Paesi europei per le Ong che operano con navi che operano sotto la loro bandiera nazionale, il dibattito è spalancato. Ma la battaglia per un sistema che obblighi i Ventisette ad accogliere una quota obbligatoria di migranti non è nemmeno iniziata. Sullo sfondo, restano infatti due grandi temi, decisivi. Primo: l'unico vero "factor" rilevante e che influisce sul numero di partenze dal Nordafrica è il meteo, non la presenza o meno di navi umanitarie al largo. Lo dimostrano i numeri, non da oggi. Secondo, il patto di solidarietà sui ricollocamenti volontari, firmato la scorsa estate da 19 Stati Schengen (tra i quali la Norvegia), a cui nel weekend hanno aderito anche [Ascolta questo articolo ora...](#) con La parola chiave è infatti "volontari". Finora non c'è alcun automatismo, alcun obbligo a livello europeo. La

scena a Catania si è conclusa. A stoppare sul nascente qualsiasi iniziativa che regoli europeo, magari introducendo obblighi nelle ricollocazioni, il che aiuterebbe Italia, Grecia, Malta, Cipro, sono proprio i sovranisti del blocco di Visegrad, alleati di Meloni e Salvini.

In conclusione, va sempre ricordato che il novanta per cento dei migranti che arriva via mare, arriva sulle navi di Guardia di finanza e Guardia costiera, solo il dieci per cento su quelle delle Ong.

Lo scontro sui migranti tra governo Meloni e Ong (spiegato facile)



Migranti a Catania. Foto da Twitter Humanity 1

Botta e risposta Meloni-Pd

"I cittadini ci hanno chiesto di difendere i confini italiani e questo Governo non tradirà la parola data". Lo afferma in un post sui social la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, spiegando che "in tema di sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale, gli italiani si sono espressi alle urne, scegliendo il nostro programma e la nostra visione". "Negli ultimi anni - aggiunge - abbiamo assistito a una gestione inadeguata del fenomeno, che ha prodotto grandi ed evidenti disagi: hotspot al collasso, sbarchi aumentati, forze dell'ordine allo stremo. E il tutto ha portato a un crescente clima di insicurezza generale. Il nostro obiettivo è difendere la legalità, la sicurezza e la dignità di ogni persona". "Per questo vogliamo mettere un freno all'immigrazione clandestina, evitare nuove morti in mare e combattere i trafficanti di esseri umani", sott

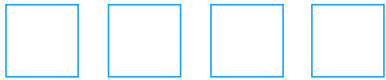
Ascolta questo articolo ora...

Edmondo Cirielli, viceministro agli Esteri di Fratelli d'Italia, in un'intervista al *Corriere* commenta così l'apertura del porto di Marsiglia alla Ocean Viking e ai migranti che ha salvato: "Se la Francia accoglie una

questione migranti. "È vergognoso che il governo faccia propaganda, ancora una volta, sulla pelle di disperati. Non ci era già bastato Salvini, quando era Ministro dell'Interno? Tutta questa 'manfrina' ha reso l'Italia ancora più disumana". Poi continua: "Domani (oggi, ndr) sarò a Charleroi, località belga nella quale i miei nonni fecero i minatori. Vivevano nelle baracche, come quei disperati. Pensare che un Paese li abbia potuti tenere in ostaggio, come hanno fatto ora con quei migranti nella nave per fare propaganda, mi fa vergognare".

Migranti, il documento segreto Ue: "Profughi attratti dalle ong, partono solo se..."

[frontex](#) [ong](#) [migranti](#) [matteo salvini](#)



Sullo stesso argomento:

“Ha vinto e con umanità” Bruno Guerri loda

Dario Martini 09 novembre 2022

La presenza di navi delle Ong, soprattutto in navigazione tra Zuara e Zawiya, continua ad essere un ulteriore fattore di attrazione» - quello che in gergo si chiama pull factor - «per i migranti che partono dalla Libia per raggiungere l'Italia». Matteo Salvini lo sostiene da anni. Stavolta però non è lui ad aver pronunciato queste frasi. È messo nero su bianco in un rapporto riservato di Frontex,

l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, relativo al periodo compreso tra il primo gennaio e il 18 maggio 2021, che l'Adnkronos ha potuto visionare. L'organismo di controllo e gestione delle frontiere esterne della Ue aggiunge anche un altro particolare importante: «I migranti che arrivano dalla Libia dichiarano costantemente» di aver verificato, prima della partenza, la presenza delle Ong nell'area, spiegando che «in assenza di queste navi nel Mediterraneo, molti rifiutano di partire». La zona in questione, da cui partono la maggior parte dei migranti dalla Libia, è quella compresa tra Zuara e Zawiya, a ovest di Tripoli. Soprattutto la prima città è diventata il principale polo d'imbarcazione per l'Italia. Infatti, si legge ancora nel documento di Frontex, «la Libia è ancora una volta percepita dai subsahariani come l'ultimo paese di partenza per raggiungere l'Unione europea», e il fatto che «molti di questi migranti segnalati nell'operazione navale Themis abbiano bisogno solo di un periodo compreso tra sei e sette mesi per raggiungere l'Italia suggerisce che le reti criminali abbiano riadattato in modo efficiente il loro modus operandi per trafficare migranti in Libia e oltre in Italia». Inoltre, «Zuara è diventato l'hub di traffico e il principale luogo di ultima partenza in Libia e nella regione del Mediterraneo centrale», da cui è partito «circa il 40% di tutti i migranti segnalati».

“Rifugiati sotto sequestro”: le parole che spaccano Forza Italia



Il deputato Ars Nicola D'Agostino si presenta al porto di Catania e pungola Schifani. La replica di Marco Falcone e Stefano Pellegrino.

LO SCONTRO di Fernando Massimo Adonia

2 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – “Una **vergogna politica** tenere di fatto sotto sequestro decine di **rifugiati**. È anche una scelta disumana e pericolosa: non oso pensare alle ulteriori ricadute internazionali se qualcuno si facesse male”. **Nicola D'Agostino**, deputato **Ars** appena eletto nelle file di **Forza Italia**, fino a tarda mattina era a **Palermo** a espletare i primi adempimenti della legislatura. La cerimonia d'accoglienza degli eletti, tra neofiti e parlamentari navigati è stata infatti oggi. Poi subito in auto, **direzione Porto di Catania**, cavalcando la A19.

Nicola D'Agostino voleva esserci a tutti i costi, voleva portare la **solidarietà alle navi delle Ong ormeggiate** e, soprattutto, ai migranti che attendono un segnale di speranza. “Ricordo che, sebbene sia giusto reclamare e pretendere la cooperazione europea, Germania, Francia e Spagna accolgono molti più rifugiati di noi ogni anno. **La sola Germania nel 2021 ben 200mila, contro i nostri 50mila**”.

Salvini “getta le basi” del Ponte sullo Stretto coi governatori di Sicilia e Calabria: si valuta il “modello Genova”

L'opera è considerata prioritaria sia dal governo e sia dalle Regioni: a breve un incontro operativo con Rfi

Di **Redazione** 08 nov 2022

Il Ponte sullo Stretto è un'opera prioritaria sia per il governo nazionale che per le Regioni coinvolte, la sua realizzazione avrà ricadute positive per tutta Europa e servirà per incentivare il miglioramento generale delle infrastrutture come già successo, in passato, con l'Autostrada del Sole. È quanto emerso dall'incontro tra il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini e i presidenti di Calabria e Sicilia, Roberto Occhiuto e Renato Schifani.

È stato fatto il punto della situazione, per riannodare i fili della questione-Ponte, anche in relazione a tutte le opere commissariate in Calabria e in Sicilia su cui c'è stato un approfondimento tecnico: Salvini si dice determinato a sbloccarle. Sul tavolo ci sono progetti significativi, come la Statale Jonica in Calabria, l'Alta Velocità o la ferrovia Palermo-Catania. Per una maggiore concretezza e operatività, è stato deciso di creare una regia permanente tra Regioni e Ministero.

Per quanto riguarda il Ponte, ci sarà al più presto un incontro istituzionale con Rfi, che ha avuto l'incarico dal precedente esecutivo di organizzare un ulteriore studio di fattibilità.

«Valutiamo l'adozione o meno del modello Genova per velocizzare quei lavori che con quel modello hanno dato ottimi risultati, il clima è perfetto e ottimo, credo che ci siano tutti i presupposti» per realizzare il Ponte sullo Stretto, ha detto dal canto suo il presidente della Regione siciliana Renato Schifani al termine dall'incontro.

Il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto ha invece affermato che per la realizzazione del ponte sullo Stretto «c'è l'idea di chiedere all'Europa, che per la verità considera il ponte più strategico dell'Italia perché l'ha inserito nei corridoi, di cofinanziare il ponte con gli strumenti che si concorderanno tra il governo nazionale e l'Europa stessa».

«Il ponte - aggiunge - può essere finanziato in parte anche con fondi europei. C'è la possibilità di fare un progetto di finanza, ma vorrei ricordare che ci sono moltissime risorse per le infrastrutture in Italia per i prossimi anni. L'unica cosa che non manca in questo momento sono le risorse grazie all'Europa, per cui il problema è velocizzare la realizzazione di quest'opera e soprattutto farne un'opera che si inserisce in un complesso di infrastrutture necessarie quanto il ponte».

Midterm 2022, i democratici conquistano il seggio al Senato in Pennsylvania: Fetterman batte il trumpiano Oz

9 NOVEMBRE 2022 - 07:20

di Redazione



In corso lo spoglio dei voti per il rinnovo del Congresso Usa. Secondo i sondaggi Biden rischia di perdere entrambe le Camere

Martedì 8 novembre i cittadini Usa hanno espresso il loro voto nelle elezioni di Midterm. A essere rinnovato, a metà del mandato presidenziale di Joe Biden, è il Congresso di Washington: Democratici e Repubblicani si contendono il rinnovo di tutti i **435** seggi della Camera e di poco più di un terzo di quelli del Senato (**35** su **100**). I repubblicani hanno finora strappato ai democratici cinque seggi alla Camera, mentre sono ancora da assegnare **185** seggi su **435**, secondo le proiezioni di **Edison Research**. Nel conteggio provvisorio i dem possono contare su **43** seggi, contro i **44** del Gop. Secondo il *Washington Post* sono **75** i candidati dei Repubblicani negazionisti già eletti. I Democratici rischiano, secondo le previsioni della vigilia, di perdere la maggioranza al Congresso: se così fosse Biden si troverebbe nella condizione di **lame duck** ("anatra zoppa") per i prossimi due anni alla Casa Bianca. Ancor prima della chiusura dei seggi, un suo consigliere ha fatto sapere tuttavia che il risultato del voto non influirà sulla scelta di Biden se **ricandidarsi nel 2024**. Con queste elezioni si scelgono anche **36** su **50 governatori**. Si decidono **27** segretari di stato e migliaia di parlamentari statali e funzionari locali. In cinque Stati agli elettori viene richiesto di esprimersi anche sul diritto all'aborto. Ecco le prime **proiezioni di voto**, secondo i principali media americani.

Prime mosse del Pd all'Ars, si cerca l'intesa con M5s e De Luca



Deputati dem in conclave, emissari in azione

PALAZZO DEI NORMANNI di Salvo Cataldo

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – L'obiettivo è quello di serrare le file in vista dell'Aula e tentare la strada di una regia comune delle opposizioni all'Assemblea regionale siciliana. A smuovere le acque sarà il Partito democratico, che dividerà i banchi dell'opposizione con il Movimento cinque stelle e con lo schieramento di **Cateno De Luca**: da casa dem partiranno gli sherpa che incontreranno i pentastellati e la pattuglia di deputati che fanno riferimento all'ex sindaco di Messina. Messaggeri saranno il segretario regionale **Anthony Barbagallo**, la deputata palermitana **Valentina Chinnici** e il rieleto a Sala d'Ercole **Michele Catanzaro**.

La partita del Consiglio di presidenza

La strategia è stata decisa nel corso di una riunione dei parlamentari Pd a casa del deputato ragusano **Nello Dipasquale**. I democratici vogliono arrivare preparati all'appuntamento con le votazioni più importanti che seguiranno l'elezione del presidente dell'Ars. Se la partita per la presidenza sembra destinata a concludersi sul nome del deputato Fdi **Gaetano Galvagno**, infatti, la partita per le altre cariche è apertissima e si giocherà nella seduta successiva a quella di giovedì. Ci

sarà da completare il Consiglio di presidenza, cabina di regia dalla quale passano diversi provvedimenti fondamentali per la vita di Palazzo dei Normanni: alle opposizioni andrà una delle due vicepresidenze, poi bisognerà eleggere tre deputati questori e cinque segretari.

La commissione Antimafia

In ballo anche la presidenza della commissione Antimafia, guidata da **Claudio Fava** nell'ultima legislatura, e di una delle commissioni parlamentari permanenti, che per fair play istituzionale vengono assegnate alla minoranza. “Una opposizione capace di muoversi in maniera coordinata potrebbe incidere sensibilmente nelle votazioni”, è il ragionamento che viene fatto in casa Pd dove c'è anche chi spera di potere approfittare di eventuali crepe nel centrodestra.

Giunta Schifani, accordi fatti, Galvagno presidente dell'Ars, ecco assessori e deleghe



di Manlio Viola | 09/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Gaetano Galvagno, 37 anni, per la seconda volta in Assemblea regionale siciliana, sarà il [Presidente del Parlamento](#) nella XVIII legislatura. Salvo sorprese delle ultime ore Fratelli d'Italia ha ormai formalizzato agli alleati la designazione.

Leggi Anche:

Andamento lento per la nuova legislatura dell'Ars, tutte le tappe per eleggere il presidente

Hanno pesato non soltanto i suoi circa 14mila voti, ma anche la sua prima legislatura (la XVII dal 2017 al 2022 dunque quella appena finita) quasi interamente trascorsa da deputato segretario dunque nell'ufficio di presidenza, cosa questa che risponde a chi lo additava come scarsamente esperiente per quel ruolo

Con la scelta del Presidente dell'Ars vanno a posto anche tutte le [altre pedine](#) e si definiscono i ruoli anche nel governo Schifani.

Gianfranco Miccichè presidente della Commissione Ambiente del Senato

A Gianfranco Miccichè viene offerta la presidenza della Commissione Ambiente del Senato dopo il suo passo indietro sulla candidatura per un mandato bis alla Presidenza del Parlamento siciliano. In questo scenario, dunque, il coordinatore siciliano di Forza Italia opta per l'elezione a Roma e lascia il posti a Sala d'Ercole

Una donna tecnico alla sanità

Per l'assessorato alla sanità arriva un tecnico donna. Tramontano, però, tutti i nomi fatti nei giorni scorsi. Non sarà Daniela Faraoni manager dell'Asp 6 e nemmeno Anna Maria Palma. Il tecnico individuato da Renato Schifani è Giovanna Volo, già direttore sanitario dell'ospedale Civico me dell'Asp 6 di Palermo, donna con grande conoscenza della macchina sanitaria siciliana

Quattro assessori a FdI, tre a Forza Italia ma con la sanità

Definita la Presidenza dell'Ars e l'assessorato alla sanità, il resto viene di conseguenza. Si parte dai numeri. Quattro le poltrone che andranno a uomini e donne di Fratelli d'Italia in aggiunta a quella di Presidente dell'Ars, tre gli assessorati per Forza Italia compreso il tecnico della sanità, due ciascuno per Lega e Dc Nuova, ma con la Lega che ha il diritto di prelazione sulle deleghe per effetto di qualche voto in più, uno per Autonomisti e Popolari.

La rosa di Fratelli d'Italia

Il partito di Giorgia Meloni sembra aver definito la sua rosa. Dopo aver indicato Gaetano Galvagno per la presidenza dell'Ars, per le quattro poltrone da assessore due donne, Giusi Savarino ed Elvira Amata, e due uomini, Alessandro Aricò e Giorgio Assenza. Alessandro Aricò dovrebbe prendere le Infrastrutture con i Trasporti, a Giorgio Assenza potrebbero spettare le Attività produttive, ad Elvia Amata Istruzione e Formazione Professionale e a Giusi Savarino il Territorio e Ambiente

Gli assessori azzurri

In casa azzurra, oltre la sanità, tocca al catanese Marco Falcone dare la carte. Per lui la delega all'Economia mentre al campione di preferenze Edy Tamajo toccherà la delega al Turismo.

Dubbi sciolti in casa Lega

In casa Luca Sammartino prende la vice presidenza della Regione e l'assessorato all'Agricoltura mentre il palermitano Vincenzo [Figuccia](#) va ai Beni Culturali.

La Dc Nuova e gli Autonomisti

La nuova Dc non ha mai fatto un mistero che il primo nome è quello di Nuccia Albano destinata alla famiglia ed al lavoro. Il secondo assessore dovrebbe essere Andrea Messina a meno di sorprese. E' probabile che Messina, ex sindaco, vada

all'assessorato alla Funzione Pubblica e alle Autonomie locali

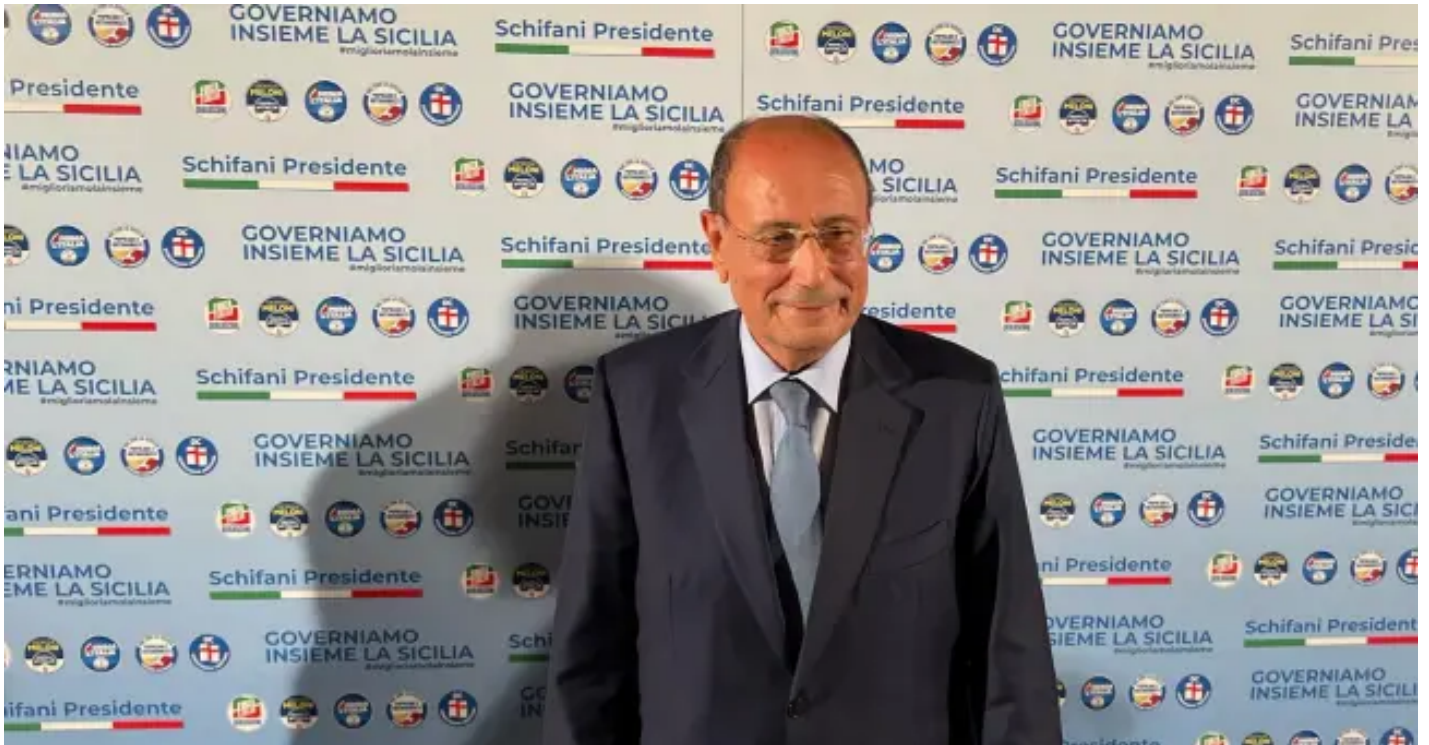
Gli autonomisti, invece, puntano di Roberto Di Mauro, già assessore di Raffaele Lombardo e vice presidente dell'Ars nell'ultima legislatura. Per lui è pronto l'assessorato regionale all'Energia.

Il giro vorticoso di deleghe non ancora finito

Le caselle potrebbero ancora cambiare destinazione nelle prossime ore, non i nomi ma quantomeno le deleghe. Ad esempio non è detto che la delega di Vincenzo Figuccia sia quella ai beni Culturali. e' possibile un giro di valzer con Nuccia Albano che porterebbe l'esponente della dc Nuova proprio ai beni Culturali e quello della Lega a famiglia e Lavoro. Anche Infrastrutture e Istruzione potrebbero ruotare fra loro. Insomma i bene informati dicono che per la definizione degli ultimi dettagli c'è tempo ancora fino a domenica.

Tutto inoltre, è frutto delle trattative e delle richieste dei partiti ma non c'è ancora nessun sigillo posto dal presidente Schifan

Sicilia, giunta in via di definizione: incertezza sulle deleghe



Inizia il conto alla rovescia in vista della prima seduta dell'Ars e prende forma la squadra di governo che affiancherà il presidente della Regione Renato Schifani.

IL PUNTO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Inizia il conto alla rovescia in vista della prima seduta dell'Ars e prende forma la squadra di governo che affiancherà il presidente della Regione Renato Schifani. Lo schema di massima c'è ma si deve limare qualcosa a livello di deleghe.

L'unico nome che rimane incerto è quello della donna (esterna al Parlamento siciliano) che andrà ad occupare la tanto ambita casella alla Sanità. Dal quartiere generale del presidente trapela poco o nulla. Il nome ancora non ci sarebbe dicono gli insider; ipotesi molto gettonata nella mattinata di ieri tra i corridoi di Palazzo dei Normanni è quella di Giovanna Volo (nome anticipato da La Sicilia), già dirigente dell'Asp di Palermo. Punti fermi della squadra sono invece gli altri due nomi di Forza Italia: Marco Falcone che dovrebbe ottenere la delega all'Economia ed Edy Tamajo diretto al Turismo o, come si vocifera con insistenza a Palazzo dei Normanni, alle attività produttive.

Un'ipotesi (maturata last minute) che quest'ultima che consentirebbe ai meloniani di bissare la presenza al Turismo dopo l'esperienza della scorsa legislatura. Il poker dei papabili assessori è costituito da Giusi Savarino (che dovrebbe ottenere la delega al territorio e ambiente), Alessandro Aricò (che dovrebbe essere riconfermato alla formazione), Elvira Amata e Giorgio Assenza in corsa per le attività produttive o per le infrastrutture (delega che nel valzer degli assessorati dovrebbe andare proprio a Fratelli d'Italia). Maggiori certezze in casa Dc. I cuffariani dovrebbero piazzare Nuccia Albano alla famiglia e Andrea Messina agli enti locali. Agricoltura e beni culturali andrebbero invece al Carroccio: rispettivamente a Luca Sammartino (futuro vicepresidente della Regione) e a Vincenzo Figuccia.

L'ultimo tassello del mosaico della giunta dovrebbe completarsi con l'assessorato all'Energia nelle mani di Roberto Di Mauro in quota Mpa. In attesa che il quadro si completi resta alta la tensione in vista del voto di domani sulla presidenza dell'Ars. La maggioranza dovrebbe avere i numeri necessari per blindare il meloniano Gaetano Galvagno, ma nessuno si sente di potere escludere un colpo di scena. Gli occhi restano puntati su Gianfranco Miccichè.

Regione, Miccichè smentisce l'intesa con Schifani: «La faccenda non si risolve in due giorni»

Il leader di Forza Italia: «Vertice interlocutorio. L'assessora alla Salute condivisa? Se l'ha già scelta, è un'imposizione»

Di **Mario Barresi** 08 nov 2022

Dipende dalla prospettiva. Anche l'esito del faccia a faccia fra Renato Schifani e Gianfranco Miccichè - domenica pomeriggio, dopo quasi due settimane di silenzio - muta il senso a seconda da dove lo si guardi. E così il pur moderato ottimismo trapelato da Palazzo d'Orléans dopo il vertice, ritenuto un primo passo verso un'intesa in particolare sul «nome di un'assessora tecnica alla Salute da condividere», assume un altro significato. «È stato un incontro molto interlocutorio, non ritengo che si sia chiuso nessun accordo». Così, quando il viceré berlusconiano di Sicilia, rilassato e sorridente, rompe il ghiaccio, il quasi-non-accordo ha le sembianze di «una situazione che non si risolve in due giorni» e che comunque «non dipende da me». Pur essendo stato «un piccolo passo avanti rispetto a una tensione incomprensibile nei confronti miei e di Forza Italia».

Micchè, domenica sera, s'è sottratto alla raffica di telefonate. «Le ho contate tutte, non solo le sue: sono state parecchie decine». Tutte senza risposta, come dimostrano i nomi (alcuni insospettabili) segnati in rosso sul display del cellulare. E così sfodera l'alibi di ferro: «Dopo l'incontro con Renato, mi sono rifugiato a casa. C'era Juventus-Inter: il prepartita, poi 90 in cui ho goduto come un riccio e dopo almeno per un'ora e mezza me la sono goduta (la frase originale non è proprio questa, ndr) per la vittoria».

Quindi il leader forzista si tira fuori da «una fuga di notizie, che evidentemente c'è stata, su un incontro che doveva restare segreto». Ma, visto che La Sicilia l'ha raccontato nell'edizione di ieri, l'interlocutore a questo punto non si sottrae: «Il vostro racconto è verosimile». Sintesi: Miccichè avrebbe chiesto a Schifani la nomina di Daniela Faraoni ad assessora alla Salute, mettendo sul piatto le sue dimissioni, a breve scadenza, dall'Ars, facendo così scattare il suo seggio al primo dei non eletti di Forza Italia a Palermo, Pietro Alongi, a cui il governatore tiene molto; in subordine la proposta sarebbe di «avere un ruolo in giunta», con la preferenza espressa per i Beni culturali. E però, a bocce ferme, aggiunge che «la mia idea era fare alcune proposte al presidente, non riceverne una da lui».

Per approfondire:

LA GIUNTA

Regione, disgelo Schifani-Miccichè sull'assessora alla Sanità: il resto della squadra è quasi fatto



E qui che spuntano dei «dubbi enormi». Perché sull'ipotesi di «condividere assieme il profilo di una tecnica per la sanità» il presidente uscente dell'Ars appare molto scettico. «Nomi non me ne ha fatti, ma mi dicono tutti che ne abbia uno che io non ho avuto il piacere di conoscere: se l'assessore ce l'ha già è imposto, non condivisa». Insomma, Miccichè non ha intenzione di fare il “notaio” di decisioni già prese. Così come sulla nomina, ormai data per scontata da tutti gli alleati più influenti, degli assessori forzisti: lo storico nemico Marco Falcone all'Economia, che «s'è un po' montato la testa», e l'ex sodale Edy Tamajo al Turismo, «non so se scelto da Schifani o direttamente da Totò Cardinale». A questo punto tace. E non risponde alle sollecitazioni del cronista. Nel non detto, però, c'è tutto il timore di una “trimurti” (oltre all'ex ministro dc, di certo un rinvigorito Totò Cuffaro e magari pure un sornione Raffaele Lombardo) che, con ruoli diversi, dia le carte sul nuovo tavolo della Regione.

Per approfondire:

A un mese dal voto Sicilia ancora senza governo: ecco il piano (e i nomi) di Schifani (per far fuori Miccichè)



Ma non sarebbe una spinta in più per restarsene a fare il senatore? «Ho rifiutato di tutto. Io a Roma non ci vado, non voglio andarci». E in quel «tutto» i suoi fedelissimi ci mettono dentro il ministero della Funzione pubblica, ma anche l'ultima offerta del Cav sulla presidenza della commissione Ambiente di Palazzo Madama. «Io sono coerente: dopo le tensioni sulla Regione non potevo entrare nel governo Meloni, ed è giusto che ci sia entrato Musumeci». Ma non ci sarà - e questo Miccichè lo assicura - il remake della guerra con il predecessore di Schifani. «Non ho una malattia per cui devo cercare un medico che mi curi. Se le scelte le fanno gli altri, posso anche decidere di accettarle. Ma non mi si venga a dire che sono scelte mie...». I nemici lo descrivono come «un pugile suonato», ma lui - come la Juve di Allegri - è pronto a risorgere sovvertendo i pronostici che in questo momento lo danno perdente. E, soprattutto, sembra avere chiaro lo scenario della legislatura. «Ma me lo tengo per me...».

Palermo, firmato il contratto collettivo dei comunali



Vengono distribuite risorse obbligatorie per una serie di attività eseguite dal comparto dei circa 5 mila dipendenti

PALAZZO DELLE AQUILE di redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Il Comune di Palermo e le organizzazioni sindacali hanno firmato oggi pomeriggio il contratto collettivo decentrato per il 2022 del personale comunale.

Con la sottoscrizione dell'accordo vengono distribuite risorse obbligatorie per una serie di attività eseguite dal comparto dei circa 5 mila dipendenti del Comune e previste dal contratto nazionale del lavoro: dalle indennità di turno alla reperibilità, dal disagio ai servizi esterni della polizia municipale.

Per il contratto del 2022 sono a disposizione 15 milioni e 395 mila euro di fondi di bilancio. L'ultimo contratto annuale collettivo decentrato firmato da tutte le organizzazioni sindacali è stato sottoscritto nel 2006.

Quel soprannome di troppo alle elezioni: inchiesta e ricorso



Il riferimento al recordman di voti al vaglio del Tar e della Procura della Repubblica

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – Quattro candidati alle circoscrizioni, un unico soprannome. Che nulla ha a che fare con i candidati stessi, ma che rimanda al consigliere consigliere comunale recordman di voti, Ottavio Zacco.

Non è accaduto certo per caso alle ultime amministrative di Palermo, ma la trovata “acchiappavoti” può portare all’annullamento del risultato delle urne o ad un processo penale?

In ballo ci sono un ricorso al Tar, ma anche un'inchiesta della Procura di Palermo che muove da un esposto.

Chi ha firmato il ricorso e l'esposto

Il 10 novembre è fissata l'udienza davanti al Tribunale amministrativo regionale. Il presidente uscente della I circoscrizione (centro storico) Massimo Castiglia, tramite l'avvocato Nadia Spallitta, chiede l'annullamento dell'elezione del presidente Giovanni Bronte.

Mercoledì 09 NOVEMBRE 2022

In Gazzetta il decreto con la proroga di 6 mesi delle misure straordinarie per la sanità calabrese e di 4 mesi e mezzo dei comitati Aifa

Il decreto era stato approvato lo scorso 4 novembre dal Consiglio dei ministri. Le misure per la Calabria sarebbero scadute il prossimo 11 novembre mentre la proroga per Aifa si è resa necessaria in quanto sia il Comitato prezzi e rimborsi che la Commissione tecnico scientifica erano scaduti il 15 ottobre scorso. [IL DECRETO.](#)

E' stato pubblicato sulla Gazzetta di ieri (8 novembre) il decreto legge contenete "Disposizioni urgenti di proroga della partecipazione di personale militare al potenziamento di iniziative della NATO, delle misure per il servizio sanitario della regione Calabria, nonché di Commissioni presso l'AIFA", approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 novembre.

In particolare per quanto riguarda la proroga delle misure per il servizio sanitario della regione Calabria stabilite dal decreto 150/2020, il nuovo decreto legge prevede il prolungamento delle norme sul Commissariamento della sanità regionale fino all'11 giugno 2023 (sarebbero scadute il prossimo 11 giugno).

La proroga di 6 mesi non varrà invece per alcune misure:

- per il compenso aggiuntivo previsto per l'incarico di Commissario straordinario di 50mila euro lordi (previsto dall'articolo 2, comma 3, secondo e terzo periodo del decreto 150/2022);
- per la collaborazione con la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate per lo svolgimento di attività dirette al contrasto delle violazioni in danno degli interessi economici e finanziari connessi all'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del Servizio sanitario nella Regione e del programma operativo per la gestione dell'emergenza da COVID-19 (prevista dall'articolo 5 del decreto 150/2022);
- per il Contributo di solidarietà e finanziamento del sistema di programmazione e controllo del Servizio sanitario della regione Calabria (previsto dall'articolo 6 del decreto 150/2022).

Il decreto prevede poi che i Commissari straordinari degli enti del Ssr calabrese (articolo comma 1 del decreto 150/2022), decadono, ove non confermati con le medesime procedure di nomina, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore nuovo decreto.

Agli oneri derivanti dalla proroga di sei mesi delle disposizioni sul commissariamento si provvede, nel limite di 256.700 euro per l'anno 2022 e di 577.500 per l'anno 2023, utilizzando l'avanzo di amministrazione dell'Agenas.

La proroga delle Commissioni Aifa. Il decreto prevede poi anche la proroga della Commissione consultiva tecnico-scientifica e del Comitato prezzi e rimborso operanti presso l'Agenzia italiana del farmaco fino al 28 febbraio 2023, considerando che le due commissioni di Aifa erano ormai scadute il 15 ottobre scorso.

Quale riorganizzazione per la medicina territoriale?

Gentile Direttore,

sono convinto della necessità di una nuova medicina territoriale “orientata sul paziente”, organizzata col lavoro in team degli operatori sanitari, ed in grado di assicurare presa in carico, continuità di cura, integrazione socio-assistenziale, promozione della salute e prevenzione delle malattie.

È necessario sviluppare sul territorio una medicina dell’iniziativa che sviluppa una relazione stabile con il paziente non limitata alla cura del singolo episodio e che trasforma i cittadini in protagonisti nella gestione della propria salute e di quella della comunità di appartenenza.

La medicina territoriale di prossimità, basata sulla prevenzione e sulla cura della cronicità, non può essere realizzata solo con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (P.N.R.R.), che prevede investimenti in strutture edilizie ed in apparecchiature sanitarie ed informatiche, e con l’applicazione del Decreto Ministeriale (D.M.) 77, che riguarda essenzialmente l’inquadramento del personale.

Oltre a questi provvedimenti, che hanno tempi lunghi per essere realizzati, bisogna riorganizzare i servizi sanitari coniugando la sostenibilità finanziaria con l’appropriatezza clinica delle prestazioni.

Le iniziative che potrebbero essere adottate subito sono quelle di istituire ufficialmente in ogni distretto socio-sanitario delle Aggregazioni Funzionali Territoriali (A.F.T.) dei Medici di Medicina Generale (M.M.G.), dei Pediatri di Libera Scelta (P.L.S.) e di Medici Specialisti Ambulatoriali (M.S.A.) e di istituire ufficialmente in ogni Casa della comunità delle Unità Complesse Cure Primarie (U.C.C.P.), formate dai gruppi (teams) multidisciplinari con dei coordinatori che rimangono attivi nella professione sanitaria e scelti non su base fiduciaria dai Direttori Generali delle Aziende Sanitarie, ma dai colleghi di lavoro.

Queste forme organizzative sono state istituite dalla legge Balduzzi dell’8 novembre 2012, n. 189, ma non sono ancora adottate in gran parte del territorio nazionale per il rifiuto di molti manager della sanità di lasciare spazio agli operatori sanitari e di alcune organizzazioni sindacali mediche di assumersi responsabilità nella gestione della sanità del territorio.

Con le AFT e le UCCP si realizzerebbe un nuovo modello organizzativo ‘orizzontale’ in cui i medici, gli infermieri e gli amministrativi lavorano insieme negli stessi gruppi interprofessionali territoriali offrendo alla popolazione delle prestazioni sanitarie tempestive e di qualità per il coordinamento di professionalità diverse, superando quello attuale ‘verticale’ per compartimenti stagni in cui ognuno lavora in solitudine, facendo riferimento ai vertici del proprio dipartimento (modello dei ‘silos condominiali’).

Credo sia un errore adottare per tutti i professionisti della medicina territoriale un rapporto di lavoro di dipendenza, abolendo quelli in convenzione, perché quest’ultimi garantiscono una maggiore flessibilità che facilita una organizzazione più adatta alle diversità dei territori, una maggiore autonomia clinica dal verticismo burocratico, una maggiore responsabilità degli operatori ed infine, coinvolgendo dei soggetti che esercitano anche la libera professione, può incentivare l’innovazione, superando il conformismo.

L’avversione ai rapporti di lavoro in convenzione nasce dai guasti del corporativismo sindacale, che spesso ha favorito l’attuale frammentazione della medicina territoriale, causa della grande difficoltà della gestione della pandemia del covid-19, ma la soluzione di questa criticità non è nel cambiamento del tipo di rapporto di lavoro, ma nella diversa organizzazione prevista dalla legge Balduzzi, che può essere realizzata subito, senza i tempi lunghi di una nuova legislazione che trasformi le convenzioni in rapporti di dipendenza e le normative previdenziali pensionistiche da quelle vigenti per i medici convenzionati che sono in carico all’E.N.P.A.M. a quelle per i sanitari dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale che fanno capo all’I.N.P.S..

Dr. Luigi Capra

Medico Specialista Ambulatoriale

Martedì 08 NOVEMBRE 2022

I bambini italiani sono tra i più sovrappeso, con rischio obesità, in Europa. Anche se gli ultimi dati Oms segnano un miglioramento rispetto a qualche anno fa. Il nuovo rapporto

Il sovrappeso e l'obesità infantili minano la salute in tutta la regione europea. Queste condizioni sono legate a molte malattie non trasmissibili, dalle malattie cardiovascolari al diabete e al cancro. Oggi, 1 bambino su 3 nella Regione vive con sovrappeso o obesità e le percentuali sono in aumento anche se gli ultimi dati mostrano una tendenza decrescente in Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna. Ma nonostante tale diminuzione, la prevalenza di sovrappeso e obesità in questi paesi è ancora tra le più alte della Regione. [IL RAPPORTO](#).

L'OMS/Europa ha pubblicato un nuovo rapporto "COSI" (Childhood Obesity Surveillance Initiative), il quinto di una serie che misura le tendenze in sovrappeso e obesità tra i bambini in età scolare dalla scuola primaria dal 2007 al 2020

I risultati del nuovo rapporto si basano in particolare sugli ultimi dati raccolti nel 2018-2020 in 33 paesi della regione europea dell'OMS. In totale, sono stati monitorati quasi 411.000 bambini di età compresa tra 6 e 9 anni. Per la prima volta, il rapporto presenta i dati di Armenia, Germania (città di Brema) e Israele, paesi che hanno recentemente aderito all'iniziativa di sorveglianza dell'OMS.

Sovrappeso e obesità: gravi fattori di rischio per la salute

Il sovrappeso e l'obesità infantili minano la salute in tutta la regione europea. Queste condizioni sono legate a molte malattie non trasmissibili (NCD), dalle malattie cardiovascolari al diabete e al cancro. Oggi, 1 bambino in età scolare su 3 nella Regione vive con sovrappeso o obesità e le percentuali sono in aumento in molti paesi.

Complessivamente, il 29% dei bambini di età compresa tra 7 e 9 anni nei paesi partecipanti all'indagine viveva con sovrappeso, inclusa l'obesità. La prevalenza era più alta tra i ragazzi (31%) rispetto alle ragazze (28%).

D'altro canto il rapporto rivela che quasi tutti i bambini (87%) in tutta la Regione europea dell'Oms giocano all'aperto per almeno un'ora al giorno; il 43% dei bambini mangia frutta ogni giorno e il 34% mangia verdura.

Riduzione del sovrappeso e dell'obesità

Nel nuovo report rispetto a quello precedente (2015-2017), si registra una diminuzione statisticamente significativa della prevalenza del sovrappeso tra maschi e femmine a Malta, tra maschi a San Marino e femmine in Italia, e una diminuzione dei livelli di obesità tra i ragazzi a San Marino e le ragazze a Malta.

Più in generale i dati del rapporto hanno mostrato una tendenza decrescente nella prevalenza del sovrappeso in Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna dalla sua prima edizione nel 2007-2008. Ma nonostante tale diminuzione, la prevalenza di sovrappeso e obesità in questi paesi – soprattutto nell'Europa meridionale – è ancora tra le più alte della Regione.

Table 1. Expansion of COSI, rounds 1–5, 2007–2020^a

Round 1 (2007–2008)	Round 2 (2008–2010)	Round 3 (2012–2013)	Round 4 (2015–2017)	Round 5 (2018–2020)
1. Belgium	1. Belgium	1. Belgium	1. Albania	1. Albania
2. Bulgaria	2. Bulgaria	2. Bulgaria	2. Belgium	2. Austria
3. Cyprus	3. Cyprus	3. Cyprus	3. Bulgaria	3. Belgium
4. Czechia	4. Czechia	4. Czechia	4. Cyprus	4. Bulgaria
5. Ireland	5. Ireland	5. Greece	5. Czechia	5. Croatia
6. Italy	6. Italy	6. Hungary	6. Greece	6. Cyprus
7. Latvia	7. Latvia	7. Ireland	7. Hungary	7. Czechia
8. Lithuania	8. Lithuania	8. Italy	8. Ireland	8. Denmark
9. Malta	9. Malta	9. Latvia	9. Italy	9. Estonia
10. Norway	10. Norway	10. Lithuania	10. Latvia	10. Finland
11. Portugal	11. Portugal	11. Malta	11. Lithuania	11. France
12. Slovenia	12. Slovenia	12. North Macedonia	12. Malta	12. Georgia
13. Sweden	13. Sweden	13. Norway	13. North Macedonia	13. Greece
	14. Greece	14. Portugal	14. Norway	14. Hungary
	15. Hungary	15. Slovenia	15. Portugal	15. Ireland
	16. North Macedonia	16. Spain	16. Republic of Moldova ^b	16. Italy
	17. Spain	17. Sweden	17. Romania	17. Kazakhstan
		18. Albania	18. San Marino	18. Kyrgyzstan
		19. Republic of Moldova	19. Slovenia	19. Latvia
		20. Romania	20. Spain	20. Lithuania
		21. San Marino	21. Sweden	21. Malta
		22. Türkiye	22. Türkiye	22. Montenegro
			23. Austria	23. Netherlands
			24. Croatia	24. North Macedonia
			25. Denmark	25. Norway ^d
			26. Estonia	26. Poland
			27. Finland	27. Portugal
			28. France	28. Republic of Moldova
			29. Georgia	29. Romania
			30. Kazakhstan	30. Russian Federation ^e
			31. Kyrgyzstan	31. San Marino
			32. Montenegro	32. Serbia
			33. Poland	33. Slovakia
			34. Russian Federation ^c	34. Slovenia
			35. Serbia	35. Spain
			36. Slovakia	36. Sweden
			37. Tajikistan	37. Tajikistan
			38. Turkmenistan	38. Türkiye
			39. Netherlands ^b	39. Turkmenistan ^g
				40. Armenia
				41. Azerbaijan ^g
				42. Bosnia and Herzegovina ^g
				43. Germany ^f
				44. Israel
				45. Uzbekistan ^g

^a Countries written in red participated in COSI for the first time; only countries written in bold collected data in the relevant COSI round. ^b Data collected in the Netherlands and the Republic of Moldova were not included in the round 4 report, as they were not available at the time of writing and hence were not included in the calculation of the overall prevalences given in that report. However, national prevalences for the Netherlands and the Republic of Moldova (round 4) are included in Fig. 1 of the current report. ^c Data were collected only in Moscow (rounds 4 and 5) and Yekaterinburg (round 5). ^d Data collected in Norway are not included in the current report as they were not available at the time of writing. ^e Data collection, processing and/or analysis did not take place as a result of disruption caused by the COVID-19 pandemic. ^f Data were collected only in the City of Bremen.

Migliori politiche per invertire tendenze preoccupanti

"Abbiamo urgente bisogno di politiche migliori che possano aiutarci a invertire le attuali tendenze dell'obesità infantile, soprattutto sulla scia della pandemia di COVID-19 che è vista come una pericolosa causa di sovrappeso e obesità", ha detto il dottor **Kremlin Wickramasinghe**, capo ad interim dell'Ufficio europeo dell'OMS per la prevenzione e il controllo delle malattie non trasmissibili, che ha prodotto il rapporto. .

La necessità di ridurre i livelli di obesità nei bambini e negli adulti è evidenziata nel Programma europeo di lavoro 2020–2025 dell'OMS, che promuove un'azione unita per una salute migliore in tutti i 53 paesi della regione.

Teleassistenza: ecco la nuova torre di controllo per i pazienti con malattie respiratorie croniche

Al Policlinico Gemelli di Roma è stato inaugurato STAR, il Servizio di Teleassistenza Respiratoria, cuore del CEMAR, il Centro Malattie Apparato Respiratorio. Richeldi (pneumologo): «Le cure domiciliari e territoriali rappresentano un elemento cruciale del nostro Servizio Sanitario Nazionale, ma ancora troppo debole. Puntiamo sulle nuove tecnologie per una presa in carico sicura ed efficace»

di Isabella Faggiano

Si chiama **STAR**, acronimo di **Servizio di Teleassistenza Respiratoria**, ed è il cuore del **CEMAR**, il **Centro Malattie Apparato Respiratorio**. La struttura, altamente innovativa e tecnologica, è il nuovo fiore all'occhiello della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS. STAR è un esempio concreto di come la telemedicina possa migliorare l'offerta sanitaria, rendendola più celere e capillare.

«Grazie a questo sistema di Teleassistenza possiamo sia monitorare i pazienti una volta dimessi dall'ospedale che intercettare coloro che hanno bisogno di un ricovero immediato», spiega professor **Luca Richeldi**, direttore della UOC di Pneumologia della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Ordinario di Malattie dell'Apparato Respiratorio dell'Università Cattolica, campus di Roma.

Il Servizio di Teleassistenza Respiratoria

STAR è stato un supporto fondamentale alla gestione della pandemia da Covid-19. «Tra i primi pazienti che hanno usufruito del Servizio di Teleassistenza Respiratoria ci sono coloro che hanno contratto l'infezione da Sars-CoV-2 – dice **Iacopo Simonetti**, pneumologo presso il Cemar -. Al momento delle dimissioni abbiamo dotato i nostri pazienti di un **saturnimetro Bluetooth**, ovvero di un apparecchio non solo in grado di rilevare i valori della saturazione di ossigeno nel sangue, ma anche di trasmetterli in tempo reale al nostro centro di controllo. Il tutto grazie ad un'applicazione che chiunque può scaricare direttamente sul proprio smartphone. Questa **comunicazione istantanea tra medico e paziente** ci consente di individuare in modo precoce eventuali situazioni critiche e di disporre un immediato ricovero del paziente in questione», aggiunge lo specialista.

Una torre di controllo per le patologie respiratorie

Per descrivere la teleassistenza offerta con STAR il professor Richeldi utilizza la metafora della **torre di controllo di un aeroporto**: «Molti aerei seguono una rotta predefinita e necessitano solo di essere monitorati. Altri invece, magari incontrando una turbolenza, necessitano di un cambio di rotta, che nel caso di un paziente si traduce in una terapia. Altri ancora possono aver bisogno di un atterraggio di emergenza, ovvero di un tempestivo ricovero. Il nostro sistema prevede allarmi, soprattutto relativi ai livelli di saturazione dell'ossigeno, che indicano in tempo reale la necessità di un intervento medico».

L'eredità del Covid-19 per lo sviluppo della teleassistenza

L'**esperienza del Covid** è stata un vero e proprio apripista che ha consentito di indirizzare un numero sempre maggiore di investimenti verso le nuove tecnologie. «La pandemia – dice il professor Richeldi – ci ha indicato come le cure domiciliari e territoriali rappresentino un elemento cruciale, ma ancora troppo debole del nostro Servizio Sanitario Nazionale e come le **nuove tecnologie** e la teleassistenza possano consentire una presa in carico sicura ed efficace. Nel nostro caso, dopo l'esperienza con i pazienti affetti da Covid-19, peraltro ancora in corso, ci occuperemo dei pazienti con patologie croniche respiratorie, come l'enfisema, l'asma, la bronchite cronica, le fibrosi polmonari, le bronchiectasie».

Il Cemar

Tuttavia il Servizio di Teleassistenza Respiratoria non è l'unico servizio tecnologico che il **Cemar** offre ai propri pazienti. Diagnosi precoce e **screening delle malattie respiratorie** saranno altri due punti di forza del nuovo centro. «Esistono già programmi di screening per il cancro del polmone nei forti fumatori – ricorda il professor Richeldi – ma ci sono anche programmi di screening per altre patologie respiratorie, ad esempio per i parenti di pazienti con fibrosi

polmonare e, accanto a questi, screening per la diagnosi precoce dell'asma in particolare nelle famiglie con incidenza aumentata di questa patologia. Esistono, inoltre, dei tratti genetici che possono far presumere un rischio aumentato di una determinata patologia; quindi, offriremo anche test genetici, ad esempio per le forme gravi di asma e di fibrosi».

La teleassistenza

Ma il vero salto di qualità è il trasferimento di molti degli esami di controllo in **teleassistenza**: «I saturimetri sono collegabili con i cellulari per la trasmissione dei dati, gli spirometri possono essere utilizzati a domicilio per poi trasmettere i dati al centro e i fonendoscopi digitali consentono ai medici di auscultare a distanza il torace del paziente. Tutto questo – conclude il professor Richeldi – ci consentirà di prendere in carico un numero maggiore di pazienti. Con le risorse attuali, riusciremo così a seguire in teleassistenza un pool di almeno 500 pazienti».

I medici italiani in pensione sono i più fedeli all'Italia. Lo studio Enpam

Rispetto alle altre categorie professionali sono pochi coloro che spostano la residenza all'estero per pagare meno tasse

di Chiara Stella Scarano



I camici bianchi italiani sono i più fedeli al loro Paese d'origine: rispetto alle altre categorie professionali, sono ben pochi quelli che, a fine carriera, decidono di godersi la pensione all'estero. E ancora meno sono coloro che cedono alle sirene di regimi fiscali più favorevoli decidendo di spostare la loro residenza.

Le tasse italiane non spaventano i nostri medici in pensione

Dati alla mano, come riportato sul sito della Fondazione Enpam, i pensionati iscritti all'ente che si sono **trasferiti in Paesi stranieri** sono **1.093 su un totale di 143.210**. Questo significa che solo lo **0,76%** tra medici, dentisti e familiari superstiti risulta residente all'estero, cioè 1 ogni 131 pensionati Enpam. Per quanto riguarda invece coloro che hanno deciso di **spostare la residenza per non pagare le imposte in Italia** ma in uno Stato con regime fiscale più leggero, il dato è ancora più basso: sono solo 484 pensionati che hanno optato per questa scelta, che equivale allo **0,33% (3 pensionati su 1000)**.

Il dato Inps sulle altre categorie professionali

Sempre in base a quanto riportato sul sito Enpam, stando ai **dati dell'Inps** la categoria dei camici bianchi sarebbe una mosca bianca. L'ente previdenziale pubblico, infatti, riporta un'incidenza di pensionati all'estero molto più alta, con pensioni pagate in circa 165 Paesi e il con il 2,4% di assegni pensionistici pagati oltre confine. Ancora sul sito Enpam si legge che l'ufficio stampa Inps dichiara per il periodo d'imposta 2021 un totale di **365.251 soggetti beneficiari di pensioni Inps residenti fiscalmente all'estero**, di cui circa il 16% esenti da imposizione fiscale in Italia. In sostanza, questo si traduce in circa **58mila pensionati Inps che non pagano l'Irpef in Italia**.

Dove scelgono di vivere i pensionati all'estero?

A conti fatti, l'incidenza di medici e dentisti pensionati che decidono di stabilirsi all'estero è circa $\frac{1}{4}$ rispetto alle altre categorie professionali. Il sito Enpam riporta che sono 79 i Paesi in cui i camici bianchi italiani in pensione all'estero hanno spostato la loro residenza, mentre 41 sono gli Stati che ospitano i pensionati che non pagano l'Irpef in Italia. **II**

L'appello al Ministro Schillaci di Medici a Mani Nude: «Sblocchi il Fondo per i familiari dei MMG deceduti per Covid»

Il presidente dell'associazione che riunisce i familiari di MMG e pediatri di libera scelta deceduti per il Sar-CoV-2, Gennaro Avano, spiega: «Manca la chiarezza su chi sarà il beneficiario di questo fondo, sulle cifre effettive, su quante persone del nucleo familiare potranno beneficiare di queste risorse. Per questo ci auguriamo di cominciare al più presto una interlocuzione con il nuovo ministro»

di Giovanni Cedrone



C'è ancora da tribolare per i familiari dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta deceduti per il Covid. Il giusto indennizzo per il sacrificio dei loro cari, che doveva essere garantito attraverso i 15 milioni di euro del **Fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri**, sono invece ancora bloccati a causa della fine anticipata della legislatura e del cambio della guardia a Palazzo Chigi e al Ministero della Salute che sta rallentando la procedura.

«Il ministro Speranza, in un Question time a luglio, aveva promesso che avrebbe preso di lì a breve dei provvedimenti – spiega **Gennaro Avano**, presidente dell'associazione **Medici a Mani nude** che riunisce gran parte dei familiari -. Adesso è tutto da rifare perché con il nuovo ministro sicuramente ci saranno altre priorità che potrebbero essere diverse rispetto a quelle del ministro Speranza. I tempi rischiano di allungarsi di nuovo».

«Subito i decreti attuativi»

L'associazione chiede al nuovo inquilino di Lungotevere Ripa di varare i **decreti attuativi**: «Manca la chiarezza su chi sarà il beneficiario di questo fondo, sulle cifre effettive, su quante persone del nucleo familiare potranno beneficiare di questo fondo. Mancano inoltre una serie di informazioni fondamentali per poter accedere al fondo» spiega Avano a *Sanità Informazione*.

Da qui, l'appello al ministro Schillaci per riprendere il discorso iniziato con Speranza e per valutare quale possa essere una soluzione per far sì che questo fondo sia reso accessibile.

La beffa delle assicurazioni

L'antivirale Paxlovid riduce il rischio di Long Covid

L'antivirale Paxlovid sviluppato contro Covid-19, non solo riduce le probabilità di ospedalizzazione e morte, ma diminuisce anche il rischio di sviluppare il Long Covid. Almeno questo è quanto emerso da uno studio condotto da un gruppo di ricercatori del Dipartimento Veterans Affairs degli Stati Uniti

di Valentina Arcovio



L'**antivirale Paxlovid** sviluppato contro Covid-19, non solo riduce le probabilità di ospedalizzazione e morte, ma diminuisce anche il rischio di sviluppare il **Long Covid**. Almeno questo è quanto emerso da uno studio condotto da un gruppo di ricercatori del **Dipartimento Veterans Affairs degli Stati Uniti**. Pubblicata in pre-print su [medRxiv](#), quindi non ancora sottoposta alla revisione paritaria, la ricerca ha analizzato i **registri elettronici** di oltre 56mila veterani con Covid-19, inclusi più di 9mila che sono stati trattati con Paxlovid entro i primi cinque giorni dall'infezione.

Il Paxlovid riduce del 26% il rischio di sindrome post-infezione

L'analisi ha mostrato che le persone trattate con Paxlovid avevano un rischio ridotto del 26% di sviluppare diverse **condizioni legate al Long Covid**, tra cui **malattie cardiache**, patologie del sangue, affaticamento, malattie del fegato, malattie renali, dolore muscolare, deterioramento neurocognitivo e **mancanza di respiro**. In numeri si traduce in 2,3 casi in meno di Long Covid ogni 100 persone tre mesi dopo la diagnosi. Paxlovid ha anche ridotto il **rischio di ospedalizzazione o morte** a seguito della forma acuta di Covid-19. Nello studio non è emerso un legame statisticamente significativo tra l'assunzione di Paxlovid e il rischio di due condizioni associate al **Long Covid**: tosse e nuova diagnosi di diabete.

Una risorsa nuova per affrontare il grave problema del Long Covid

I pazienti inclusi nello studio avevano un'età media di 65 anni, a cui è stato diagnosticato Covid-19 tra l'1 marzo e il 30 giugno 2022. Tutti avevano almeno un **fattore di rischio** per la progressione a una forma dell'infezione grave, come l'età avanzata, il diabete o l'**abitudine al fumo**. Paxlovid ha ridotto il rischio di Long Covid sia nelle **persone vaccinate**, anche con dosi **booster**, che nelle persone non vaccinate, e sia nelle persone alla loro prima infezione Covid-19 che quelle reinfezionate. «Paxlovid riduce il rischio di Covid-19 grave nella **fase acuta** e ora abbiamo prove che può aiutare a ridurre il **rischio di Long Covid**», dice Ziyad Al-Aly, coordinatore dello studio presso il VA St Louis Healthcare System. «Questo trattamento potrebbe essere una **risorsa importante** per affrontare il grave problema del Long Covid», aggiunge.

Contro il Long Covid non esistono ancora cure

Ad oggi non esiste un **trattamento specifico** per il Long Covid. Paxlovid è un trattamento antivirale per Covid-19 che combina un nuovo antivirale, **nirmatrelvir**, con un farmaco più vecchio, il **ritonavir**. È disponibile per persone over 12 e ha dimostrato di ridurre drasticamente il rischio di ospedalizzazione e morte nei soggetti a rischio di Covid-19 grave.

Il farmaco è prodotto da **Pfizer** e si presenta sotto **forma di pillole** che vanno assunte in cinque giorni. Funziona meglio se iniziato entro cinque giorni dall'esordio dei sintomi.

Allo studio i meccanismi di azione di Paxlovid

Infine, i ricercatori hanno notato che non è chiaro se una durata più lunga o una dose più alta, o entrambe, possano ridurre ancora di più il **rischio di Long Covid**. O se iniziare Paxlovid dopo la malattia acuta da Covid-19 ridurrebbe il rischio di svilupparlo. Il **National Institutes of Health** ha dichiarato il mese scorso che avrebbe lanciato uno **studio su Paxlovid** contro il Long Covid. «La totalità delle evidenze suggerisce la necessità di migliorare l'assorbimento e l'utilizzo di nirmatrelvir nella fase acuta come mezzo non solo per **prevenire la progressione** verso una malattia acuta grave, ma anche per ridurre il rischio di esiti avversi post-acuti per la salute», concludono gli autori dello studio.

“La sanità di oggi e domani” il tema del 17° Forum Risk Management in sanità

C'è un nuovo governo, c'è un nuovo ministro della salute. C'è un nuovo parlamento, presto ci saranno le nuove commissioni di merito: sanità e politiche sociali. Sono questi gli interlocutori, insieme alle regioni, cui cercherà di rivolgersi con proposte concrete di cambiamento, il 17° Forum Risk Management in sanità

di Vasco Giannotti



“La sanità di oggi e domani” è il tema del **17° Forum Risk Management in sanità** in programma ad Arezzo dal 22 al 25 novembre per mettere in risalto le opportunità che derivano dalla buona gestione della pandemia e dai fondi del PNRR per l'innovazione tecnologica ed il rilancio della assistenza nel territorio fino a casa del paziente. E insieme alle opportunità, i rischi, prima di tutto la sostenibilità economica e finanziaria del Sistema Sanitario Nazionale messi oggi a dura prova anche dall'aumento dei costi dell'energia e dell'inflazione.

Forum “Cantiere aperto”: la questione meridionale



“Cantiere aperto” abbiamo chiamato il Forum a sottolineare il bisogno di concretezza delle proposte anche con la presentazione e condivisione di buone esperienze di cambiamento in atto nelle aziende sanitarie e nei territori. Arriviamo al Forum dopo due appuntamenti “Laboratorio sanità 20 – 30 Napoli” e “Forum Mediterraneo in sanità” di Bari: due importanti momenti di riflessione sullo stato dei servizi

sanitari e sociali nelle regioni del sud, laddove più grandi sono le diseguaglianze di accesso per i cittadini. E diseguaglianze anche nella destinazione delle risorse finanziarie e professionali.

È vero che il PNRR destina il 40% delle risorse al sud ed il Piano Integrato di Salute destina altre risorse europee proprio per il superamento delle diseguaglianze. Ma, come è già emerso in questi due appuntamenti, per troppi anni le regioni del sud hanno sofferto di tetti di spesa e di tetti per il personale, di commissariamenti, di criteri penalizzanti di riparto del Fondo Sanitario Nazionale. Basta un dato, per ogni cittadino del sud almeno il 10% in meno di risorse

destinate alla propria cura ed assistenza. Insomma, anche per la sanità si connota **una grande questione meridionale** e investire di più nei servizi sanitari e sociali del sud è dunque un modo concreto per combattere le diseguaglianze e povertà».

Più soldi per la sanità pubblica

«Ecco la sfida **per la prossima legge finanziaria**: più soldi per la sanità pubblica significa investire sulla salute dei cittadini ma anche sulla coesione sociale, sulla ricerca, sulla innovazione, sullo sviluppo dei territori. È importante accogliere la proposta delle regioni di destinare 15 miliardi in più nel Fondo Sanitario Nazionale nella legge finanziaria già in discussione al Parlamento. Grande è dunque l'opportunità per i relatori ed i partecipanti al Forum. Per consentire la massima partecipazione sono organizzati le Officine delle Idee ed i tavoli di lavoro per raccogliere quante più idee e proposte concrete da professionisti della sanità, società scientifiche, sindaci ed associazioni di cittadini, imprese profit e no profit fornitrici di tecnologie, beni e servizi. Lo spirito che deve animare il Forum è "agire in modo virtuoso per la trasformazione" rappresentato da quella definizione di **"Forum cantiere aperto"**. Sostenibilità del sistema significa più risorse, ma anche cultura e capacità di "trasformare", di attivare percorsi e processi di cambiamento misurabili con l'efficienza ed efficacia di servizi di prossimità per tutti i cittadini».

Le proposte di riforma

«Per questo, attori fondamentali del Forum saranno i Direttori Generali e le direzioni strategiche delle Aziende Sanitarie. Le proposte di riforma, a cominciare dalla Assistenza nel territorio hanno finora coinvolto Ministero della Salute, Age.Na.S., Regioni. Troppo poco fino ad ora sono stati coinvolti i Direttori e le Aziende Sanitarie che invece devono essere i veri attori perché il cambiamento si possa realizzare.

Competenze, managerialità, responsabilità, strumenti per realizzare il cambiamento: sono le condizioni per rilanciare il nuovo ruolo dei Direttori Generali. Condizioni che nel Forum saranno messe a verifica con sessioni su governo delle risorse umane come "fattore di successo" sul "rapporto con i comuni ed i territori per una vera integrazione dei servizi sanitari e sociali", sull'uso delle tecnologie, prima di tutto la digitalizzazione, a sostegno dei nuovi percorsi clinici ed assistenziali. Gli altri attori principali saranno i professionisti della sanità, con i loro ordini professionali e le loro società scientifiche. **Dopo la fase degli "eroi"** occorre oggi premiare anche economicamente professionalità, nuove competenze, lavoro in equipe. E porre anche un grande tema: come le competenze cliniche e professionali devono avere un ruolo riconosciuto e istituzionalizzato nella governance delle Aziende Sanitarie».

La riforma della formazione continua (ECM)

«Nel Forum, il giorno 23 novembre, Age.Na.S. presenterà la Riforma della Formazione Continua per i Professionisti della Sanità (ECM) con il contributo della nuova Commissione Nazionale (CNFC) ed il contributo degli Ordini Professionali ed i Provider. La giornata sarà aperta dal direttore di Age.Na.S., Domenico Mantoan, dal coordinatore della Commissione Salute Raffaele Donini, dal Presidente FNOMCeO Filippo Anelli. A concludere questo importante evento è stato invitato il Ministro della Salute, Prof. **Orazio Schillaci**. L'invito, dunque, è quello di non mancare al Forum, per contribuire alle proposte che saranno portate all'attenzione, appunto, del Ministro della Salute, delle Commissioni parlamentari, della Conferenza delle Regioni».



Pisa, 7 novembre 2022 - Uno studio internazionale appena pubblicato sulla rivista [Nature Communications](#), guidato dal dott. Daniele Focosi della Sezione dipartimentale Officina trasfusionale di Aou pisana e con la collaborazione di prestigiose istituzioni come Mayo Clinic e John Hopkins University, dimostra come il plasma dei convalescenti vaccinati, risorsa abbondante tra i donatori periodici di sangue, sia nella totalità dei casi ad altissimo contenuto di anticorpi in grado di neutralizzare tutte le varianti Omicron fin qui note (BA.1, BA.2 e BA.4/5). Il fenomeno, noto come “immunità eterologa”, rende molto più difficile al virus evadere dal controllo del plasma di quanto sia avvenuto fin qui con gli anticorpi monoclonali.

Di fatto la ricerca sul plasma convalescente non si è mai arrestata proprio per quei pazienti (mezzo milione solo in Italia) che non ottengono risposte protettive dopo la vaccinazione. [Recenti studi](#) hanno infatti mostrato come il plasma dei convalescenti vaccinati (che contiene fino a 100 volte più anticorpi rispetto a quello dei convalescenti non vaccinati) sia in grado di dimezzare la mortalità proprio nei pazienti immunocompromessi.



Dott. Daniele Focosi

Lo studio su *Nature* rafforza quindi le immediate prospettive terapeutiche già in atto da mesi nell'Area vasta Toscana nord-ovest. Infatti l'Officina trasfusionale, diretta dalla dott.ssa Maria Lanza, da 2 anni e mezzo produce e distribuisce agli ospedali di Toscana e di altre Regioni unità di plasma convalescente, raccolte nei Servizi trasfusionali esclusivamente da soggetti vaccinati e guariti dall'infezione negli ultimi 6 mesi.

Nel solo 2022 sono state distribuite oltre 50 unità per il trattamento di decine di pazienti immunocompromessi, su richiesta dei colleghi dei reparti di malattie infettive. Per questi soggetti fragili la ricerca di terapie efficaci e tollerabili rimane una priorità per i sistemi sanitari, soprattutto in vista dell'imminente ondata sostenuta da varianti resistenti a tutti gli anticorpi monoclonali fin qui autorizzati.

A inizio pandemia il plasma convalescente fu testato sulla popolazione generale di pazienti immunocompetenti*, mostrando un'efficacia sovrapponibile a quella degli altri antivirali se somministrato negli stadi iniziali di malattia e con alto contenuto di anticorpi. In seguito l'interesse era scemato grazie alla disponibilità di antivirali orali e degli anticorpi monoclonali. Ma nessuno di questi ultimi farmaci è stato mai formalmente studiato per i pazienti immunocompromessi. Se per gli antivirali orali sono emerse da subito controindicazioni per molti pazienti fragili, per i monoclonali fin qui autorizzati l'efficacia è andata invece scemando con le varianti Omicron, fino ad azzerarsi con la variante Cerberus.

*(*Capacità dell'individuo di produrre anticorpi quando le cellule del sistema immunitario sono esposte ad antigeni).*

Intervista al prof. Fabio Mosca, Direttore Dipartimento Materno-Infantile e Direttore U.O. di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale, Department of Clinical Sciences and Community Health, University of Milan, Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico



Milano, 8 novembre 2022 - Da tempo stiamo assistendo a un progressivo calo della natalità. Dal 2010 al 2021 si sono verificate circa 155.000 mila nascite in meno, toccando nel 2021 il valore più basso di nascite nella nostra storia (399.400), con una riduzione, dal 2019 al 2021, di circa 21.000 nati.

L'aumento delle culle vuote è dovuto a tanti motivi. Un dato importante è il calo del numero delle donne in età fertile, e quindi delle possibili mamme. Dal 2008 al 2020 abbiamo “perso” 1.300.000 donne in età fertile, tra i 15 e i 49 anni, e questa riduzione è responsabile dei $\frac{3}{4}$ del calo della natalità. Inoltre, ogni donna “fa” pochi figli: la media è oggi, per le donne italiane, di 1,17 figli a testa, un indice di fertilità molto basso, uno dei più bassi al mondo, che spiega l'altro quarto della ridotta natalità.



Prof. Fabio Mosca

Nel 2020, con l'arrivo dell'epidemia da Covid-19, la situazione è ulteriormente peggiorata: l'incertezza del momento e del futuro, le difficoltà economiche e lavorative e la paura degli effetti del nuovo virus sulla gravidanza e sul neonato hanno provocato la diminuzione ulteriore delle nascite.

Il crollo della natalità era già in essere, ma quest'anno si è aggiunta anche l'incertezza legata allo scoppio della guerra, che ha accentuato le difficoltà economiche e le preoccupazioni delle famiglie, con un aumento delle fasce povere che certamente non hanno come priorità un progetto di crescita familiare.

*Cosa ci dobbiamo
aspettare nei prossimi anni?*

Gian

Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, stima che a fine 2022 i nuovi nati saranno 385-390mila, una previsione che deriva dal calo del 14% nei primi sei mesi del 2022. Dai dati ad oggi disponibili potrebbe esserci un parziale 'recupero' nella seconda metà dell'anno, ma certamente assisteremo a un nuovo record negativo.

Il

problema della denatalità in Italia deve essere al centro dell'agenda politica, considerandola una assoluta priorità, viste le conseguenze anche sul sistema Welfare e sul Sistema Sanitario.

Nel

medio e lungo termine la denatalità, associata all'invecchiamento della popolazione, modificherà il rapporto tra chi lavora e chi non lavora. Oggi il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 anni e 65 anni o più) è di tre a due, nel 2050 diventerà di 1 a 1, con il 35% delle persone che avranno più di 65 anni.

Inoltre,

in conseguenza della denatalità, è dal 1993 che il numero dei morti supera quello dei nuovi nati, con un saldo negativo, nel 2020 in cui sono morte anche a causa del Covid-19 746.000 persone, di 384.000 unità. È come se ogni anno sparisse una città come Firenze, determinandosi così un progressivo calo della popolazione, che a sua volta causerà una progressiva riduzione del Prodotto Interno Lordo, che arriverà a ridursi, secondo le stime dell'ISTAT, del 30% nel 2070, con ovvie difficoltà a garantire welfare e sanità.

*Cosa fare per
invertire il trend e favorire le nascite?*

Bisogna,

innanzitutto, constatare con soddisfazione che finalmente anche l'Italia dispone di una legge, il Family act, che affronta in modo strutturato e organico il tema del supporto alle famiglie, presupposto per stimolare l'incremento delle nascite, destinando risorse proporzionali al reddito delle famiglie con figli, stabilendo anche regole più elastiche per favorire la conciliazione tra attività lavorativa della madre e del padre ed il ruolo genitoriale. Attenzione deve essere rivolta anche al favorire un impiego sicuro alle donne in età fertile (oggi siamo il fanalino di coda tra i Paese OECD).

Abbiamo

ottimi esempi in Europa (ad esempio Francia, Germania e Polonia) di come

adeguate politiche e risorse appropriate possano invertire il trend della denatalità, nella consapevolezza che è ormai un problema così radicato che serviranno numerosi anni per vedere i primi risultati.

ASP e Ospedali

La nota

Ismett, la Fials: «Bene il bonus di mille euro ai dipendenti»

Il sindacato ha apprezzato la piattaforma che definisce «all'avanguardia» e che consentirà di collegarsi e sfruttare i benefit come buoni carburante o rimborsi.

 **Tempo di lettura:** 1 minuto



9 Novembre 2022 - di [Redazione](#)



[Guarda ora](#)

[IN.SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Un **bonus** da **mille euro** per i dipendenti dell'Ismett da utilizzare per **bonus** e **rimborsi** di vario tipo. È la piattaforma presentata dall'amministrazione ai sindacati che trova il favore della **Fials**. Il sindacato ha apprezzato e rivolge un plauso alla piattaforma che definisce «all'avanguardia» e che consentirà agli operatori sanitari di collegarsi e sfruttare i benefit come buoni carburante o rimborsi a vario titolo.

INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM
NEW HORIZONS IN THE THERAPY OF GYNECOLOGIC CANCER

Co-organized by

1 st Session 7 NOVEMBER 2022	OVARIAN CARCINOMA
2 nd Session 14 NOVEMBER 2022	RECURRENT OVARIAN CARCINOMA
3 rd Session 21 NOVEMBER 2022	ENDOMETRIAL CARCINOMA

Scientific Directors:
Prof. Giovanni Scambia
Prof. Vito Chiantera
Prof. Vittorio Gebbia
Prof. Jalid Sehouli

[Guida sulla Fattura Elettronica](#)

[Scopri](#)

«Per la Fials- spiega il commissario del sindacato a Palermo, **Giuseppe Forte**- questo momento di confronto all'Ismett rappresenta un ulteriore passo avanti nel percorso di crescita della nostra organizzazione sindacale, che continua a espandersi in tutte le aziende della città e della provincia. La piattaforma presentata dai vertici dell'Istituto rappresenta certamente un'eccellenza nel campo del welfare aziendale».


Forte, assieme ad **Antonino Ruvolo**, è intervenuto anche in merito alla questione delle **progressioni economiche** al momento bloccate. La Fials ha proposto il pagamento di una tantum riassorbibile e l'amministrazione ha dichiarato la disponibilità di studiare l'ipotesi.



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ANTONINO RUVOLO BONUS BUONI CARBURANTE FIALS GIUSEPPE FORTE ISMETT ISTITUTO MEDITERRANEO PER I TRAPIANTI
PROGRESSIONE ECONOMICA RIMBORSI

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



[Guida sulla Fattura Elettronica](#)

Scopri